



INRI

L'AMORE  
A GESU'  
CROCIFISSO

# L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

Bollettino dei Catechisti del SS. Crocifisso e di  
Maria SS. Immacolata

Presidenza: Via Bernardino Galliani 2 - Torino - Telefono 650.145

Casa di Carità Arti e Mestieri: Corso Benedetto Brin 26 - Torino -  
Telefono 290.245

Conti Correnti Postali: n. 2/8395, intestato all'Unione Catechisti;  
n. 2/22445, intestato alla Casa di Carità Arti e Mestieri.

4 aprile 1920: " *Si facciano premurosa cura di aprire le Case di Carità Arti e Mestieri; devesi più che mai parlare ai Vescovi di questa cosa in ogni città; inculcare ai ricchi di approfondire le loro ricchezze a questo scopo....* "

(dagli scritti di Fra Leopoldo)

" *Noi fabbrichiamo (la Casa di Carità Arti e Mestieri) appunto ora che nessuno tira su muri, perchè fidiamo unicamente nella Divina Provvidenza. Essa preferisce questi momenti, affinché anche i ciechi vedano ch'è onnipotente.....* "

(dal libro "Fratel Teodoreto", del Fratel Leone di Maria F. S. C., pag. 131).

## SOMMARIO

In margine di Capitolo - L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane (*Fe.*) - Nel ricordo di Fratel Teodoreto (*C. T.*) - La Chiesa e la scuola (*Fratel Emiliano F. S. C.*) - Lineamenti programmatici di una Scuola di Lavoro (*D. C.*).

Casa di Carità Arti e Mestieri: Celebrazione del trentennio.

Echos des Frères: Maison Généralice - Italie - Argentine - Australie - Belgique - Brésil - Canada - Colombie - Cuba - Egypte - Equateur - Espagne - Etats-Unis - France - Algérie - Grèce - Honduras - Irlande - Liban - Malésie - Maurice (*Ile*) - Nicaragua - Panama - Pérou - Pologne - Suisse.

Centres de l'Union chez les Frères qui impriment et répandent la "Dévotion à Jésus Crucifié", - Avis.

Grazie e favori attribuiti all'intercessione dei Servi di Dio Fratel Teodoreto e Fra Leopoldo.

Necrologio (*g. c.*) - Di paese in paese (*il viandante*).

*Il Bollettino è inviato gratis, ma non si rifiuta la carità di chi voglia venire in aiuto dell'Istituzione.*





All'Onoratissimo Fr. NICET - JOSEPH  
Superiore Generale  
dei Fratelli delle Scuole Cristiane  
e 22° Successore di S. Giov. Batt. de La Salle  
i Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata  
porgono l'omaggio della loro filiale devozione  
e il tributo di fervide preghiere a Dio  
per la più ricca fecondità dell'opera sua  
e della sua grande famiglia religiosa.

## *In margine di Capitolo*

I Fratelli delle Scuole Cristiane hanno tenuto il loro Capitolo Generale a Roma nel mese di Maggio u. s. ed hanno eletto loro Superiore Generale il Fr. Nicet Joseph.

Questi è nato a Le Puy in Francia, il 12 febbraio 1898. Entrato nell'Istituto dei Fratelli d.S.C. ricevette la sua formazione religiosa nel Belgio, frequentò l'Università Cattolica di Lilla e si laureò in filosofia a Parigi. Quindi insegnò filosofia nei collegi di Passy-Froyennes e del Puy e assolse, per incarico dei Superiori, delicate missioni negli Stati Uniti e nel Messico. Fu Direttore dello Studentato Universitario dei Fratelli a Lilla e, in quest'ultimo decennio, col titolo di Visitatore Generale, fu Direttore del Secondo Noviziato Internazionale di Roma, al quale convengono da tutto il mondo, per corsi di perfezionamento, dei Fratelli particolarmente qualificati, designati dai Superiori.

Mente aperta, vastità di cultura e d'esperienza degli uomini e dei problemi religiosi ed educativi, congiunta a squisitezza di tratto e sicuro possesso delle principali lingue moderne, sono aspetti provvidenziali della sua personalità di uomo di governo.

Appena ebbe conosciuta l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata ne valutò subito l'importanza e la favorì decisamente facendone ogni anno argomento di studio per i religiosi del Secondo Noviziato. Poco tempo prima della sua elezione venne inviato a Torino insieme a due Fratelli Assistenti dal Superiore Generale per studiare in loco l'opera del Fr. Teodoreto e riferirne al Capitolo Generale in vista della diffusione in tutto l'Istituto.



I cento e più Fratelli Capitolari convenuti a Roma da ogni parte del mondo, ricchi di un'alta preparazione spirituale ed intellettuale e di una lunga esperienza educativa, hanno esaminato accuratamente tutte le questioni riguardanti la vita dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane e delle opere ad esso attinenti e ne hanno fatto uno studio serio e profondo, in un clima di fervido spirito apostolico, giungendo a conclusioni di alto interesse per l'Istituto e per la Chiesa.

Argomento di questi esami è stata pure l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata e le sue opere, ed essa è citata in più parti



negli atti del Capitolo. Da questi stralciamo i seguenti passi, che riproduciamo nel loro originario testo francese:

.... « *L'Union du Très Saint Crucifix et de Marie Immaculée: Plusieurs interventions attirèrent l'attention des Frères Capitulants sur cette Oeuvre exceptionnelle, groupement d'action catéchistique et d'engagement personnel, qui a donné naissance à un Institut Séculier affilié à notre Congrégation.*

*Nous souhaitons qu'un plus grand nombre de nos Frères s'y intéressent et proposent à leurs élèves et à leurs jeunes Amicalistes cet idéal évangélique.*

### *Union du Très Saint Crucifix*

1. *Que la connaissance et la propagation de l'oeuvre de l'Union du Très Saint Crucifix et de Marie Immaculée, affiliée à l'Institut, soient de plus en plus encouragées: que partout où cela est possible, on tente un effort pour réaliser cette Union. Qu'un Frère soit affecté à la propagation de cette oeuvre.*

2. *La dévotion à Jésus Crucifié, caractéristique de l'Union, apparaît comme un moyen très surnaturel pour faire mieux connaître et aimer Jésus-Christ et forme un lien spirituel de piété entre les Frères, leurs élèves et anciens élèves: par conséquent, et conformément à la Circulaire n. 328, le Chapitre invite les Frères à favoriser partout la diffusion de cette dévotion et à en encourager la pratique.*

3. *L'Institut des Frères des E. C., reconnaissant le rôle que Fra Leopoldo O. F. M. a joué dans l'oeuvre du Fr. Teodoreto, invite à prier pour que les causes de béatification des deux serviteurs de Dieu puissent arriver à une heureuse conclusion: ce serait un signe et un gage de la bénédiction divine.*

### *Enseignement technique*

*Conscient de notre responsabilité dans la rechristianisation du milieu ouvrier, frappé par l'insistance avec laquelle le Souverain Pontife et ses représentants indiquent cet objectif à notre apostolat, le Chapitre émet le voeu suivant: que, partout où la chose est jugée possible et opportune, soit fait un effort en vue du développement et de la création d'écoles techniques pour la formation authentiquement chrétienne des Jeunes Travailleurs, spécialement au niveau élémentaire et moyen, et d'oeuvres péri et post-scolaires à leur profit.*

*A cet effet, que des professeurs qualifiés soient spécialement préparés, et qu'ils soient pénétrés des doctrines d'Action Catholique Ouvrière.*

I Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata istituiti per vivere accanto ai Fratelli delle Scuole Cristiane e portare dappertutto lo spirito lasalliano, hanno seguito con il massimo interesse e con assidue preghiere il Capitolo Generale dei Fratelli e ritengono che le sue deliberazioni pongano le basi per un grande sviluppo dell'Unione e autorizzino la speranza di un rapido avveramento delle predizioni di Fra Leopoldo, che assicurava all'Unione stessa una diffusione mondiale.

La provvidenzialità di molte circostanze favorevoli non può non farci pensare alla protezione del nostro Fondatore, Fr. Teodoreto, il quale ci dà tanti segni di essere più che mai presente all'opera sua, e non farci pensare con commozione a quelle parole che egli ripeteva convinto: « Lo sviluppo dell'Unione avverrà dopo la mia morte ».

---

*Riportiamo dall'Osservatore Romano il testo del discorso rivolto dal S. Padre ai membri del nuovo Consiglio Generalizio dei Fratelli d.S.C. durante l'udienza speciale di mercoledì 23 maggio 1956.*

Siamo lieti di accogliere e di salutare affettuosamente i cari Fratelli di San Giovanni Battista de La Salle, raccolti intorno al loro nuovo Superiore Generale. Con grande gioia abbiamo avuto notizia della scelta del Capitolo, e non mancheremo di raccomandare a Dio il nuovo eletto e gli importanti lavori che si svolgono per il bene dell'Istituto ed a servizio della Chiesa.

Voi non ignorate, cari Figli, quanto Noi stimiamo la vostra famiglia religiosa, non soltanto per i risultati incomparabili che essa consegue nel mondo nel campo dell'istruzione e dell'educazione, come pure nella preparazione dei futuri operai, ma anche per i frutti di santità che essa reca da tre secoli, e non mancherà di recare ancora, se rimarrete fedeli allo spirito del vostro santo Fondatore. Il dono totale di voi stessi, in un'abnegazione piena d'amore, in una fedeltà profonda alla Regola, in una applicazione coscienziosa ed intelligente al dovere di stato, deve continuare a costituire il punto essenziale della vostra vita religiosa. Poichè dalla vostra



vita interiore dipende il frutto spirituale dei vostri lavori. Non dovete credere di mancare di carità, riservando a Dio solo ed all'anima vostra tutto il tempo assegnato dalla Regola alla preghiera comune e privata. Un simile segno d'umiltà e di fiducia vi otterrà dal Maestro interiore per voi e per i vostri alunni le grazie di luce e di forza, oggi più che mai necessarie a chi vuol fare opera di educazione cristiana. E voi continuerete così ad assolvere nella Chiesa il compito così nobile che essa vi ha affidato, di formare sempre nuove generazioni di cristiani, fieri della loro fede e pronti a compiere tutti i loro doveri familiari e sociali.

Questa è la grazia che domandiamo a Dio con la potentissima intercessione di San Giovanni Battista de La Salle, celeste patrono di tutti gli educatori. In pegno del Nostro affetto, vi concediamo di gran cuore, a tutti voi qui presenti, a tutti i Membri del vostro Istituto, ed in particolare al suo nuovo Superiore Generale, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.



Il Fratello Leone di Maria F. S. C.,  
Postulatore Generale dell'Istituto dei  
Fratelli delle Scuole Cristiane, primo  
biografo del Fratello Teodoro e nuovo  
Assistente Generale per l'Italia.

# L'ISTITUTO DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

Nel 1679 a Reims, si apriva la prima scuola dovuta a S. Giovanni Battista de la Salle (1651-1719), il quale, perché l'iniziativa d'uno zelante pedagogo venuto da Rouen, il Signor Adriano Nyel, non naufragasse nel difficile ambiente remense, aveva interposto i suoi buoni uffici, accollandosi inoltre le spese del mantenimento dei maestri che vi erano impiegati.

Quest'intervento caritativo fu il primo di una lunga serie, che condusse il Santo, passo passo e come malgrado suo, alla fondazione del proprio istituto religioso. Seguendo infatti da vicino questi uomini, si accorse ben presto che non s'eran ridotti al mestiere di maestro se non per la incapacità a guadagnarsi qualsiasi altro pane e che, non ostante una fondamentale onestà, non avevano alcuna attitudine per la scuola. Perché potessero dirozzarsi un po' con lo studio e dare una qualche regolarità alla vita, che pure erano costretti a vivere in comune, cominciò con il cercar loro una abitazione che li liberasse dai servizi parrocchiali voluti dai curati in cambio dell'ospitalità loro concessa.

Lo studio e la vita comune disgustò quei primi mercenari, con soldo e contratto annuo, che ben presto abbandonarono la comunità scolastica, in cui erano vissuti con il titolo dato loro dal Sig. Nyel, di «frères charitables», per riprendere l'errabonda loro vita. Il nobile Canonico, vincendo non solo i pregiudizi sociali del tempo, ma le proprie vivissime ripugnanze, per salvare le scuole, accoglieva allora in casa sua e con i suoi familiari, alcuni più giovani soggetti, con l'intento di dirozzarne le maniere, educarne lo spirito ed istruirli nel loro mestiere. Obbligato poi, dal parentato a cacciare costoro, ché erano considerati troppo abbiotti e di bassa condizione per convivere sotto uno stesso tetto con i consanguinei dei de la Salle, rifiutando di porli alla stregua dei proprii domestici, non li abbandona, ma affittata una nuova dimora, va ad abitare con essi.

Da questo momento, oltre il ministero sacerdotale, le scuole e la formazione dei maestri assorbiranno pressoché tutta la sua vita. Approfitta d'una grande carestia per far distribuire, dai suoi maestri e distribuire egli stesso, ai poveri, tutti i suoi beni, assai cospicui anche dopo la divisione dell'asse ereditario, perché l'opera delle scuole non si basi sull'incertezza delle risorse umane, ma sulla Provvidenza; e perché di fronte ai suoi «Fratelli», egli non sembrasse guarentirsi con la prebenda canonica, di questa ancora si spoglia rinunciandovi senza riserve o carichi, lieto che i poveri l'avessero condotto a sposare la povertà. Capo della sua comunità religiosa per l'ascendente sacerdotale, per quello del sapere e della virtù, non disgiungerà ormai il suo vivere da quello dei suoi fratelli, che con nuovo appellativo chiama «Fratelli delle Scuole Cristiane», intendendo che essi, sempre e solo e dappertutto, «tengano assieme e per associazione le scuole gratuite per i figli dei poveri e degli artigiani», rinunciando ad ogni altra cosa e soprattutto allo stato ecclesiastico.

Al qual proposito, affinché la forma associazionistica laica, nella quale l'istituto da lui fondato, era venuto strutturandosi, si perpetuasse, dimessosi da superiore, lui fondatore, prete e dottore, volle che i fratelli eleggessero, come avvenne, in vece sua uno di loro, astringendoli inoltre a non darsi mai in avvenire altro capo che un membro della loro Società.

S. Giovanni Battista de la Salle immetteva dunque una «religione» di soli laici nella Chiesa, — che non l'approverà se non alcuni anni dopo la di lui morte, — con l'apostolato esclusivo dell'educazione e dell'istruzione cristiana, principalmente della gioventù e dei poveri. I membri di essa sottosteranno alle comuni obbligazioni dei voti canonici, cui aggiungeranno, come proprii, il voto di inseguare gratuitamente e di rimanere nella società.





Una comunità religiosa di maestri laici non poteva sussistere che per un ascetismo professionale, che desse modo a tutti i suoi membri di raggiungere la pienezza della vita cristiana in una e per mezzo della perfezione dell'impiego. E' questa l'opera precipua di S. Giovanni Battista de la Salle, che non concepì la scuola come un aggiunto della carità cristiana, ma come termine dell'apostolato suo e de' suoi discepoli. Costruì dunque, un organismo religioso idoneo al duplice scopo d'aver buoni religiosi laici e maestri di scuola. Il fratello delle scuole cristiane infatti, nel pensiero del de la Salle, è un religioso di vita comune, ma senza gli obblighi claustrali incompatibili con la scuola e che della scuola deve fare la sua « religione » vivendo sia nell'esercizio quotidiano dell'impiego, sia nella pratica monastica della sua regola, una vita eminentemente pedagogica e formativa, in ordine appunto alla scuola ed alle sue finalità educative, con esclusione d'ogni altra cosa.

A questo infatti, sono rivolte le *Regole e Costituzioni*, che vedono il « Fratello » sotto la disciplina della comunità, ordinata come scuola, in cui tutto, dalla preghiera allo studio, alla ricreazione, ai pasti, al riposo, si svolge in comune e sotto la guida e la dipendenza d'un solo, cui quello obbedisce, come appunto deve obbedirgli, proporzion fatta, l'allievo. Medesimamente, la spiritualità monastica, sia quella che informa le virtù individuali e sociali, sia quella che detta l'opera e l'elezione esteriore di ciascuno e della collettività, assumendo « la presenza di Dio, attraverso la conoscenza di se stessi », come canone ascetico ed esplicitazione d'un duplice spirito di fede e di zelo, ad altro non mira se non a potenziare nel religioso, l'educatore, e nel corpo stesso dell'istituto, le attualità della scuola e dell'educazione.

Nato da queste concezioni originali e profonde, da 275 anni, l'istituto del de la Salle vi trae i motivi ideali e pratici del suo svolgimento storico, sia nel campo chiesastico e religioso propriamente detto, — nel quale rappresentò un'ardita innovazione, — sia nel campo pedagogico strettamente inteso, — dove la sua azione fu spesso preminente e comunque d'una irrecusabile presenza e attualità, — sia, in più larga accezione, nello stesso campo sociale, — che gli deve con istituti di grande valore pratico e giuridico, il senso stesso e la vocazione del religioso laico educatore e del maestro cristiano.

S. Giovanni Battista de la Salle, che il regnante Pontefice ha proclamato Patrono di tutti i maestri, ha dato al suo istituto la vocazione totale della scuola e dell'educazione cristiana della gioventù.

Oltre le « piccole scuole », in cui realizza (1680) la prima scuola popolare nell'accezione moderna, — di massa, cioè, come metodo e realismo pratico dei programmi d'insegnamento — ed a cui principalmente consacra il suo Istituto, al medesimo affida le scuole normali, dette da lui « Seminari per i maestri », con annesse scuole speciali esterne (ed interne) di tirocinio a carattere pratico e sperimentale (1684), per laici, non religiosi, estranei alla sua congregazione, concependo la scuola e l'educazione come fatto sociale e non meramente congregazionista. Applica poi i suoi fratelli nei corsi per adulti con la « Scuola festiva per operai » affrontando il problema dell'apprendistato (1688). Li immette nell'insegnamento secondario tecnico, ch'egli crea con il collegio di Saint-Yon, dove s'insegna commercio e finanze, architettura e matematiche, lingue e disegno, esercizi militari, tutto insomma, tranne il latino (1705). Commette loro i piccoli delinquenti, che sottrae agli orrori delle case di pena, creando i primi correzionali organizzati come scuole di redenzione, di studio e di lavoro (1711), cui s'aggiunge più tardi, la Maison de force, sorta di penitenziario, nella quale volse ad una vita di lavoro artistico (pergamene e scultura) o manuale (meccanica e giardinaggio) in comune, i nobili rinchiusi e segregati con « lettres de cachet ».

Quest'accezione universale dell'educazione, legata dal Santo Fondatore al suo Istituto, costituisce, anche al presente, la fisionomia delle opere lasalliane: dalla scuola elementare alla università, dal collegio borghese alla scuola serale, dal correzionale alle scuole rieduca-

tive, dalle colonie scolastiche alle scuole cliniche, dagli istituti artistici alle scuole agricole, dai seminari indigeni all'accademia militare.

L'Istituto, che alla morte del Santo (1719), contava 24 case e 274 fratelli è ora sparso in tutto il mondo, la Russia e gli stati Scandinavi soli mancando alla sua ecumenicità. 64 Stati beneficiano complessivamente dell'apostolato di 21.000 religiosi, di cui più di 15.000 in esercizio, in 1358 istituzioni scolastiche con oltre 400 mila alunni e altri 300 mila, in cifra tonda, nelle opere para e post scolastiche. Presente è pure nel campo missionario con 1700 soggetti di cui 500 indigeni per 60 mila alunni.

Il segreto di tanta vitalità può scorgersi nella fedeltà alla Regola lasciata dal Santo Fondatore della Congregazione che lungo tanto volgere di cose e di eventi è rimasta intatta; nel deposito di dottrine ascetiche, pedagogiche, sociali veramente cospicuo, costituito dagli scritti di S. Giovanni Battista de la Salle, che alimentano ed informano la vita e l'azione dei discepoli, e nella devozione assoluta alla Chiesa e al Vicario di Cristo, secondo il testamento lasciato ai fratelli dal Santo, il quale, contro il furore gallicistico e giansenistico dell'epoca, si sottoscriveva « Prete romano », la qual cosa costituisce, per l'Istituto, come la guarentigia non solo della propria ortodossia, ma quella stessa della sua saldezza e perennità.

Un grande numero di fondazioni religiose si sono modellate sull'Istituto dei Fratelli delle scuole cristiane. Nella sola patria d'origine, si contavano, all'epoca della soppressione combiana (1904), ben dodici congregazioni insegnanti, con 20.311 religiosi, 1682 case e 201.332 alunni. Fuori della Francia, non sono pochi gli Istituti religiosi, le cui regole trassero ispirazione da quelle lasalliane, come ad esempio i « Christian Brothers » d'Irlanda (1802), del P. Ignatius Rice. Anche nel campo femminile, l'influenza, già notata al tempo del Santo Fondatore, è stata assai profonda: esempio su d'ogni altro cospicuo, quello di S. Maria Maddalena Postel (1716-1846), che non volle, per le sue Suore delle scuole cristiane e della misericordia, altre regole e costituzioni all'infuori di quelle date da S. Giovanni Battista de la Salle, all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Fe.



La Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Roma.



# Nel ricordo di Fratel Teodoreto

E' tanto naturale che chi ha vissuto lunghi anni a fianco del Fr. Teodoreto, come i suoi catechisti, e ne ha in cuore un vivo rimpianto, sia richiamato a lui da tutte le cose tra cui visse, che formarono il suo mondo esteriore e che egli sinceramente e puramente amò.

Ed ecco che le vacanze estive in montagna rammentano le gite in Val di Lanzo da lui organizzate quando l'Unione era ancor giovane, per visitare la grotta di Lourdes a Martassina, oppure il santuario di S. Ignazio sopra Lanzo. Gite così allegre e così pie, che lasciavano negli animi impronte durature, non solo per la gioia che procura la solenne bellezza dei monti e la lieta compagnia, ma più ancora per il clima spirituale in cui si svolgevano ed i buoni propositi che facevano nascere.

Veramente egli non le chiamava gite, ma pellegrinaggi ed erano autentici pellegrinaggi, ricchi di preghiere e di insegnamenti, anche se non mancavano il gioco, le facezie e le risate di gusto, risate contagiose, che si comunicavano a tutti, compreso il Fr. Teodoreto.

Più tardi furono i catechisti a organizzare delle visite a lui a Pessinetto ed a scegliere per le loro ferie il Pian della Pietra, poco lontano dalla casa estiva dei Fratelli. E appunto al Pian della Pietra, vicino al loro Fondatore, i catechisti iniziarono la serie dei loro campeggi estivi, ai quali prese parte spesso volte lo stesso Fr. Teodoreto.

Che festose accoglienze egli faceva ai suoi giovani, non mai considerati in blocco, ma avvicinati uno per uno, con sì evidente cordialità, con rispetto e distinzione.

Quante visite reciproche in Val di Lanzo, quante passeggiate insieme alternando ricreazioni allegre e conversazioni edificanti, giochi e preghiere in comune.

Più tardi ancora i soggiorni in Val Soana in sua compagnia, autentica vita di famiglia del Padre con i suoi figli, serena, affettuosa, tutta orientata verso il Signore.

Non c'era pericolo che in quella compagnia si sentisse del peso o della noia, anzitutto per quella sua raffinatissima carità così umile e soave, così schietta e comprensiva che infondeva in cuore la consolazione e il coraggio e metteva ciascuno a suo agio, e poi perchè aveva il segreto di dare importanza a tutte le cose, di metterle in rilievo e di farne argomento e mezzo per elevarsi a Dio, suscitando così l'interesse ed il fervore.

Egli non era estraneo a nessuno e non era indifferente ad alcuna cosa.

A contatto della natura si trovava pienamente a suo agio e godeva visibil-

mente delle bellezze semplici e grandiose che il creato offre continuamente allo sguardo dell'uomo.

In montagna osservava con interesse il lavoro dei secoli sui fianchi dei monti e nelle gole solcate dai torrenti, i villaggi pittoreschi, i ghiacciai, le acque, le erbe.

Di notte era attratto a contemplare il cielo stellato.

I catechisti ricordano ancora il suo atteggiamento estatico in una sera limpida, con lo sguardo levato al firmamento, tutto immerso in quella immensità di mondi e di spazi, riconoscendo costellazioni, calcolando distanze e orbite tra esclamazioni di stupore.

Durante una gita in Val Soana con i catechisti si era fermato più volte a guardare gli abeti, sempre così diritti e slanciati e a piombo, anche sui fianchi più ripidi dei monti e sopra i burroni più paurosi e li aveva definiti il simbolo della rettitudine. Come non pensare che così appunto era la sua fisionomia morale, tutta slancio e rettitudine, che nulla poteva far deviare?

Arrivati ad una sorgente limpida e generosa si fermò un istante ad ascol-



Il Fratel Teodoreto a 75 anni.



tarne il misterioso mormorio ed a mirarne l'onda luminosa, poi ne attinse, si fece lentamente un gran segno di croce e ne bevve. Ma in quel semplicissimo atto, compiuto con tutta naturalezza e spontaneità c'era la solennità d'un rito e un senso così vivo di religiosità che tutti rimasero a guardarlo ammirati. Quello era l'atteggiamento dell'uomo innocente che si accosta alla creazione con occhio puro, e in quel gesto vi era in certo modo tutto il Fr. Teodoreto. Non era la prima volta che egli facesse impressione con il suo modo di fare il segno di croce. Egli compiva normalmente questo atto con tanta gravità e con così vivo spirito religioso che tutti restavano edificati. Lo notava nelle sue memorie anche Fr. Arcangelo di v.m. suo grande ammiratore, discepolo ed emulo.

Dalle parole e dagli atteggiamenti del Fr. Teodoreto appariva sempre l'uomo di Dio, l'autentico religioso, non avulso dal mondo, anzi ben inserito nella società degli uomini e sinceramente partecipe alla multiforme loro vita, ma che di ogni cosa ha compreso il vero senso e tutto riporta alla primitiva consacrazione, perchè tutto vede nella luce di Dio in cui ogni cosa è valorizzata e nulla è idolatrato e tutto costituisce arricchimento personale e scala per salire.

La sua conversazione, senza pretese, non era mai banale e se di preferenza volgeva sulle cose dello spirito, che gli riempivano il cuore ed a cui risaliva continuamente con naturalezza, si intratteneva volentieri anche sugli argomenti più svariati, secondo le circostanze: dai lavori agricoli al progresso della tecnica; dall'architettura cittadina alla storia locale; dagli usi e tradizioni alle espressioni caratteristiche del linguaggio e soprattutto ai problemi dell'educazione e dell'apostolato.

Benchè sorvolasse sempre su quello che lo riguardava, era facile avvertire che ricordava con compiacenza la vita semplice del suo paese e della sua famiglia, le persone, i fatti e le tradizioni di quel suo caro mondo giovanile.

Nè gli mancava una nota di umorismo, che gli faceva cogliere gli aspetti comici della vita e punteggiava di schietta allegria la sua conversazione. Ascoltava con interesse le barzellette e ne raccontava pure lui, magari nel bel mezzo di una discussione seria, procurando così un momento di generale distensione.

Fine intuitore delle necessità altrui, veniva subito al pratico e si metteva a disposizione. Un giorno gli si presentò un giovane, munito di una lettera di raccomandazione, per domandare di essere assunto come domestico al Collegio San Giuseppe. Fr. Teodoreto, osservata la faccia patita del giovane, gli domandò se avesse già fatta colazione e, sentito che era ancora digiuno, lo portò immediatamente in refettorio e lo fece rifocillare bene. Dopo di che: « Adesso possiamo pensare all'impiego » gli disse, e lo accompagnò dal Direttore.

Quel giovane, scoraggiato da una serie di guai e di insuccessi si sentì rinfancato da quei riguardi e come rinascere a nuova vita.



Distribuzione di diplomi a nuovi catechisti, Torino, Villa Nicolas Superiore (dietro a Sua Eminenza il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, si vedono, da sinistra verso destra, il Fratel Leone di Maria, allora direttore del Collegio San Giuseppe, ed il Fratel Teodoreto).

Estate 1946, campeggio dei catechisti a Ronco Canavese, Val Soana (in mezzo al gruppo, è il Fratel Teodoreto).



Il Fratel Teodoreto alla chiusura del Capitolo dell'Unione, nel 1948.





Fr. Teodoreto non era affatto un rinunciatario. Egli, così padrone di sé da essere ammirato da tutti come un modello; così puro di cuore da rifletterne la luce in tutta la persona, così libero interiormente, non pensò che fosse necessario disprezzare le cose buone della vita per raggiungere la perfezione e fu sempre umanissimo.

Ma appunto perchè così umano e partecipe delle realtà di questo mondo il Fr. Teodoreto prendeva le cose sul serio e s'impegnava a fondo. Nulla era più contrario alla sua psicologia della superficialità e della leggerezza.

I faciloni che si accontentano di abborracciare, la gente frivola che non ha intenzioni serie e i disillusi che per nulla si abbattono gli davano fastidio. Non li mortificava, non li criticava, ma li lasciava da parte.

Non pare che la natura l'avesse fornito di doti eccezionali e nel suo Istituto non fu mai investito di alte cariche. Tuttavia fin da ragazzo godeva di un notevole ascendente in famiglia e sui suoi compagni. E se ci fu una vita che abbia lasciato delle tracce profonde e durature questa fu proprio la sua.

Gli era connaturata una grande saggezza e un chiaro buon senso che gli consentivano di afferrare in tutte le cose l'aspetto essenziale e di evitare gli inganni. Ed era un conquistatore deciso e prudente che sa entusiasmarsi duramente per le grandi imprese e raggiungere le sue mete a qualunque costo.

Tutta la sua vita è improntata a questa chiara prudenza, che lo faceva consigliere ricercato ed apprezzatissimo, ed a questa ferma risolutezza nel perseguire un grande ideale da cui nulla potè farlo deviare, nè la resistenza che oppone la natura a chi la vuol dominare, nè la difficoltà di una regola che disciplina implacabilmente ogni atto, all'interno ed all'esterno, nè le contraddizioni che la vita non lascia mai mancare e che spesso provengono proprio di là donde meno si aspetterebbero.

La perfezione fu da lui come aggredita.

L'ideale della santità balenato alla sua mente giovanile divenne il tema dominante della sua vita, la sua passione, il suo sapore.

In tutte le sue lettere, in tutte le sue istruzioni ai catechisti, in tutti i suoi scritti domina il richiamo continuo alla santità.

Il card. Gamba, dopo di aver letto le regole compilate dal Fr. Teodoreto per i catechisti, diceva appunto che vi si respira come un diffuso profumo di santità.

Egli perseguiva la santità con tanta modestia, amabilità e discrezione che non urtava nessuno, ma edificava tutti.

Quando però propose l'ideale dell'Unione Catechisti parve a molti che le sue mire fossero eccessive e irraggiungibili. Qualche ecclesiastico, tra i più autorevoli della città lo disse rigorista e giudicò tinte di rigorismo le sue direttive ai catechisti.

Egli si esaminò seriamente, perchè era sua abitudine non trascurare mai alcun appunto che gli venisse fatto. Ma concluse che senza qualche rigore non si sfugge alla medioerità e proseguì nella sua via, proponendo la stessa conclusione ai catechisti ed esortandoli a non rimanere a metà nelle cose dello spirito.

« L'Unione » diceva loro « deve prendere dal presente secolo i caratteri di ardimento e di slancio ».

Questo ardimento e questo slancio, ritemprati ogni giorno in una orazione umile ed intensissima e fondato sopra una incrollabile fiducia nella paterna bontà di Dio non trovavano poi proprio tutte consenzienti le facoltà e le inclinazioni della sua natura, nè tutte favorevoli le circostanze esteriori, ma egli seppe dominarsi tanto da far sembrare che la virtù gli fosse naturale. Ma Dio solo sa che cosa dovette costare al suo temperamento sensibilissimo quella conformità perfetta, agli ordini dei superiori, quel distacco totale da sè in tutte le iniziative, quel tirarsi costantemente in disparte affinchè si compisse fedelmente l'opera di Dio e mai apparisse la sua persona, quella fedeltà assoluta ai voleri di Dio, comunque manifestati, spesso in contraddizioni sconcertanti.

Di fronte alle difficoltà non perdeva mai la calma. Un occhio esperto avrebbe potuto notare un lieve arrossarsi o impallidirsi del volto, una lieve flessione nella voce, un silenzio più prolungato, quasi trattenendo il respiro, mentre gli occhi si abbassavano repentinamente per un raccoglimento più intenso. Erano le uniche rivelazioni dei colpi più rudi che riceveva, ma tutto aveva appena la vibrazione di una sfumatura e poteva anche passare inosservato.

Una imperturbabile serenità, una perpetua uguaglianza di carattere, un sorriso pronto per tutti, un'affabilità umile e sincera caratterizzavano il suo tratto esterno e rivelavano una virtù eccezionale.

Chi ha mai visto il Fr. Teodoreto alterato o spazientito o di cattivo umore? Chi gli ha mai udito pronunciare una frase, una parola men che saggia, men che prudente, men che caritatevole? Eppure non viveva in solitudine, ma in perpetuo commercio con la vita. I suoi impegni erano molti, svariati, assorbenti, preoccupanti e davano un continuo assalto al suo ordine interiore.

In una adunanza del consiglio direttivo dell'Unione si era parlato della necessità di escludere dalle riunioni quegli elementi che non dimostravano di capirne lo spirito e il Fr. Teodoreto aveva fatto questa dichiarazione: « Non è il caso di giungere a delle espulsioni. Diamo a tutta la vita dell'Unione un tono di fervorosa spiritualità e la zavorra si eliminerà da sè ».

Quel termine zavorra, così inconsueto sulla bocca del Fr. Teodoreto riferito ai suoi giovani fece sorridere qualcuno. Egli se ne accorse e rimase interdetto, temendo di avere scandalizzato, e alla successiva adunanza domandò perdono a tutti di quell'espressione che gli era sfuggita.

Racconta un catechista che quando si presentò la prima volta all'Unione



per partecipare a una giornata di ritiro non conosceva nessuno ed era un po' a disagio. Tutti i catechisti stavano raccolti in silenzio, ma il Fr. Teodoreto si accorse subito dell'isolamento del nuovo venuto, lo avvicinò affabilmente e lo invitò a passeggiare con lui sul terrazzo della casa, interessandosi delle sue questioni personali.

Quel colloquio persuase il giovane di aver trovata la sua strada e decise della sua vocazione.

Da questi episodi appare il grande rispetto che il Fr. Teodoreto aveva per i suoi giovani, la profonda umiltà e la delicata carità con cui li avvicinava. Egli era un educatore di grande prestigio e di rara efficacia, che non tollerava il minimo disordine. Quando assumeva quel suo aspetto serio e grave anche i caratteri più forti si sentivano piccini piccini. Tuttavia non li trattò da eterni minorenni e quando li vide formati lasciò che assumessero le loro responsabilità ed occupassero il loro posto nella società con piena autonomia.

Nell'Unione Catechisti si era riservato unicamente l'ufficio di Consigliere e lasciava al Presidente tutte le decisioni. « Bisogna che egli cresca e che io diminuisca » andava dicendo.

Questa fede e questo distacco, proprie di un santo, sono anche il segreto della fecondità e la condizione indispensabile di ogni opera educativa.

*C. T.*



La consegna delle Regole (Sabato Santo, 16 aprile 1949, Villa Nicolas Inferiore, Torino): al centro, seduto, il Fratel Teodoreto.

# LA CHIESA E LA SCUOLA

## *Società insegnante.*

«*Euntes ergo, docete omnes gentes*» (Matth., XXVIII, 19). Su queste parole di N. S. agli Apostoli sono fondate principalmente l'apostolicità e la cattolicità della Chiesa; ma non è chi non veda com'esse indichino del pari il magistero ecclesiastico, il quale è ordinato innanzitutto alla regola della fede, che si esprime nelle definizioni dogmatiche, e poi alla « evangelizzazione del regno », sia con il ministero, sia con la scuola, cui spettano le forme comuni e quotidiane della propagazione e dell'educazione cristiana.

Di fatto, la Chiesa s'afferma, sin dagli inizi, come società insegnante; basti ricordare il discorso di S. Pietro ai Giudei, alla Pentecoste e le parole che, negli Atti, indicano il formarsi delle prime cristianità: «*Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum*» 11, 42). Solo la Chiesa, infatti, ha in se stessa il potere di comunicare agli uomini la sua dottrina come conoscenza e come vita, secondo la preghiera del suo Fondatore: «*...sanctifica eos in veritate*» (Jo., XVII, 17), sì che credendo si salvino (Jo., XX, 26).

I secoli pagani, — ed ogni paganesimo, — esprimono la loro civiltà con l'inversione del valore religioso e gli aspetti contingenti d'una realtà alienata da Dio, seppure non ancora dall'uomo. Dopo il messaggio cristiano, gli elementi delle civiltà riprendono il loro grado subordinato ed inferiore all'«*inverarsi*» delle realtà divine contenute in quello, e di cui l'uomo è oggetto e strumento, mentre la comunicazione della « parola » ha per tramite e mezzo naturale l'insegnamento.

Alla Chiesa quindi, compete un diritto educativo e per ragione del mandato apostolico: «*Come il Padre mio ha mandato me, così io mando voi*» (Matth., XXVIII, 19) e per la natura della verità posseduta, che è la rivelazione cristiana, la quale non può essere identificata nè con la storia, pur essendo un fatto storico, nè con la filosofia, pur possedendo una sua metafisica, nè con altra disciplina, cui corrisponda l'esercizio d'una particolare attività o facoltà umana, ma è «*fede*», nel cui complesso procedere è inclusa, con l'intelligenza e la volontà, la Grazia, che informa di capacità soprannaturali tutto il nostro essere: «*Nessuno può venire a me, se il Padre che mi ha mandato, non lo attiri*» (Jo, VI, 44).

A chi insegni la dottrina della Chiesa non basterà la scienza, gli occorrà il «*mandato*», a quel modo che con riferimenti analogici, non basterà la dottrina a dare la fede, nè la dottrina cristiana potrà mai pienamente essere intesa senza l'apporto della vita cristiana del docente e del discente.

Di qui tutto un delicato processo di educazione religiosa, ch'è, in parte, l'opera dell'intelletto e della volontà; in parte, come la creazione in noi, d'un mondo morale, con la «*materia*» precaria e necessaria della nostra libertà, in cui è manifesta la posizione subordinata e meramente strumentale dell'educatore, poichè chi educa, nella concezione cristiana, è Dio, sia pure attraverso e per mezzo dell'uomo.

Nè la Chiesa è mai venuta meno a questa sua missione. Primamente affermata da S. Pietro e S. Giovanni davanti alla Sinagoga, che loro vietava d'insegnare nel nome di Gesù, quando risposero: «*Non possumus ea quae vidimus et audimus non loqui*» (Act., IV, 20), si svolse poi con la grande catechesi apostolica, gli insegnamenti carismatici della profezia e della testimonianza del martirio.

Nei primi secoli, la Chiesa sembra non curarsi dell'insegnamento profano, certo non



vi attende di proposito; ma a poco a poco, i cristiani penetrano nell'insegnamento pagano pubblico e privato. Con essi s'afferma una concezione nuova dell'educazione, che senza rinnegare le grandi conquiste spirituali del passato, — siano esse la devozione alla Patria dello Spartano, o l'ideale critico ed estetico dell'Ateniense, o l'austero culto dell'«*aequitas*» e del «*mos maiorum*» del Romano, o la stessa ottemperanza contrattuale e rituale del Nilotide, — si permea di valori universali.

### *Nuova concezione della vita.*

I concetti di «grazia», di «destino», di «redenzione», di «sacralità» della vita, di «realità essenziale del bene», di «superamento del finito nell'infinito», — che comporta la subordinazione dell'ordine temporale all'eterno, dell'ordine della natura al «soprannaturale» —, il concetto stesso di «vita cristiana», fanno leva sull'individuo, ma investono la famiglia e le classi, la società e lo Stato, il mondo ed i suoi cardini, il pensiero e l'azione, la coltura e l'arte.

Ben diversamente che con l'«*habeat corpus*» del diritto antico, il Cristiano è «*sui iuris*»: ripete la propria «individualità» da Dio ed è «persona» per i suoi rapporti con il divino e con Dio stesso. Il Cristiano sa dunque di non appartenere alla Società e tanto meno allo Stato, se non per una parte di se stesso, e non la maggiore, e cioè per il corpo, le condizioni materiali dell'esistenza; ma la sua «anima» è incoercibile e non si sottomette che a Dio. «Date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio, quello che è di Dio» (Matth., XXII, 21). Da questo principio, che pare dividere due potestà, mentre, con il valore positivo del precetto, le esplicita entrambi, tanto che non si potrà «dare» ad una sola di quelle, nè vi sarà «compromesso» che non tolga ad una e ambedue, il Cristianesimo ha tratto i suoi postulati, — per sè e per l'umanità, — di convivenza e di libertà: suddito d'un tiranno, il Cristiano si sottometterà; cittadino d'una repubblica, dovrà a questa anche la vita, se necessario; ma nè il tiranno, nè la repubblica gli faranno dimenticare che «bisogna obbedire prima a Dio che agli uomini» (Act., V, 29) e che anche la fedeltà alla Patria è, nel suo ordine, una fedeltà relativa, con leggi che la subordinano all'Umanità intera: «Amate anche i vostri nemici, beneficate quelli che vi perseguitano» (Matth., V, 44).

E' ovvio che queste verità capovolgitrici di tutta la concezione pagana, e di parte stessa di quella giudaica, della vita, urgessero nei Cristiani e nella Chiesa, con il bisogno irrecusabile d'una dialettica, che potesse diradare le opacità dell'uomo e costruire come i comuni preamboli alla fede, con la coltura, meno nello sforzo di armonizzare sè con la vita e la società circostante, quanto per il valore stesso del messaggio di Cristo, sentito e concepito, come possesso del singolo, ma per la «testimonianza» alle genti, a tutte le genti e fino alla consumazione dei secoli, la cui prima istanza era appunto quella d'essere comunicato.

«Non nelle persuasive ragioni della sapienza umana», ammoniva l'Apostolo (I Cor., 13); ma era pur sempre vero che «gli ebrei avevano avuto la legge, ed i gentili erano stati legge a se stessi» (Rom., II, 14), così che la filosofia, le lettere, le arti potevano essere ancora una remota «preparazione evangelica». E poichè, l'uomo riprende, in ogni individuo, il cammino dell'Umanità intera, ed è nell'ordine della Provvidenza che ciascuno sia immesso nell'eredità del passato, lo studio profano fu non solo ammesso, ma ricercato e fatto come doveroso per la migliore conoscenza e penetrazione della «pienezza dei tempi», del «regno di Dio», della «Bibbia», ch'era stata ed era l'eco delle comunicazioni di Lui con gli uomini che avevano vissuto la vigilia e preparato l'Avvento.

Il gran Pan era morto; avevano proclamato gli oracoli (Plut., *De sil. oracul.*); «*magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*», cantava Virgilio (Egl. IV, 5) nell'incerta sua catastasi: «... *videmus nunc per speculum in aenigmate*» confessava l'Apostolo (I Cor., XIII, 12).

Tertulliano (III sec.) permetterà che i cristiani frequentino le scuole pagane, purchè i medesimi siano muniti di soda preparazione religiosa. S. Girolamo (347-419) difenderà

e patrocinerà l'inclusione dei classici pagani nell'educazione dei giovani cristiani. S. Agostino (354-430) proclama la necessità degli studi profani come propedeutica a quelli teologici, ma è implicito nella sua concezione teleologica che tutto il sapere può e deve portarci a Dio.

### *Maestri cristiani.*

Nel secondo, nel terzo e più nel quarto secolo, a mano a mano che la Chiesa si estende, i maestri cristiani, che s'applicano all'insegnamento profano sono così cresciuti di numero, che Giuliano, l'Apostata, nel breve suo impero (361-363), crede di poter soffocare il Cristianesimo e riedificare il paganesimo, inibendo, con un editto, l'insegnamento pubblico delle lettere « ai miserabili galilei », cui lascia, con sottile perfidia, di « biasciare, se vogliono, il loro barbaro evangelo ». L'intenzione dell'Apostata non mira solo a togliere ai cristiani una funzione lucrativa; ma, e principalmente, vuol togliere alla Chiesa l'appoggio delle lettere e il valore della cultura. S'iniziava così l'intolleranza dello Stato, nei confronti dottrinali delle scuole cristiane. Sopita, questa lotta, e quasi assente lungo tutto il Medioevo, si riaprirà con il protestantesimo e l'assolutismo di Stato, e dura ancora in vari Paesi, anche civili, dove la Chiesa è avversata non tanto come associazione culturale, quanto depositaria e fonte d'una educazione e di una scuola inasservibile agli interessi estranei al fine ultimo dell'uomo, e forse, la sola capace di creare effettivamente una « individualità » incoercibile nell'educando, posto di fronte a se stesso e, attraverso a se stesso, a Dio, certo l'unica che comprenda « tutto » l'uomo, nel tempo e in ogni singola età, dell'individuo, come della società, e negli ideali che costituiscono e misurano le « capacità » dell'essere umano nelle coordinate del divino, e quindi portate alla loro massima pienezza.

### *Magistero universale.*

Ma per quanto grandi siano stati gli ostacoli sul suo cammino, la Chiesa, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, ha sempre insegnato ai grandi e ai piccoli, ai dotti e agli ignoranti, ai ricchi e ai poveri, ai servi e ai liberi, ai singoli e alle collettività: nessun magistero è così universale come quello della Chiesa.

L'iniziazione alla vita cristiana si faceva per mezzo del battesimo preceduto dal catecumenato, la prima scuola che la Chiesa si diede per insegnare, nella teoria e nella pratica, la dottrina cristiana. Aveva le proprie sedi presso i Vescovadi e un suo metodo, la catechizzazione cioè, per domande e risposte, il che corrispondeva anche alla concezione della vita cristiana come « confessione », o professione pubblica. Il catecumenato rimase in vigore fino al VII sec.: la forma catechistica si protrasse ai nostri tempi.

In parte favorito, in parte osteggiato dalla filosofia e dalle scienze pagane, l'insegnamento della Chiesa senti ben presto il bisogno di approfondire ed estendere i propri studi, sia per assimilare quanto quelle avevano di vitale, sia per refutarne gli attacchi. Sorgono così le scuole catechetiche, dovunque vi è un centro di vita intellettuale, come ad Antiochia, ad es., a Edessa, ad Alessandria, il cui celebre Didaskaleion assurge presto ad un livello, che diremmo universitario. Sono sempre e solo scuole di religione; ma la disputa teologica o morale ha interessi che riversano su tutto il mondo della cultura. La cultura pagana è data in altre scuole: v'è quella imperiale, quella municipale, quella tenuta da privati, la vecchia scuola romana, che se non sa lievitare con l'ideale della bellezza l'inclinazione dei romani, — e tutto è romano, nell'immenso impero, — per le cose concrete e le realtà immediate, è tuttavia pensosa d'un passato di grandezza (ed i Cristiani vedranno nell'avvento di Roma, lo strumento della pace del mondo e quasi l'immagine dell'universalità del regno di Dio) ed in comunione con grandi spiriti, cui non mancò se non la Rivelazione, Platone, « il divino profeta pagano di Cristo ». Cicerone, la cui eloquenza non risparmia il vizio,



nè ha lasciato senz'elogio alcuna dell'umane virtù, Seneca, che i padri diranno « *prope noster* » e nel quale troveranno riflessi quasi cristiani sugli schiavi, ad es., a non citare l'umana parola d'Omero degli eroi che non sapevano che morire o il dolce pianto di Virgilio « il vergine cantore d'un Bimbo venuto dal Cielo ».

### *Le lettere profane.*

La scuola « profana » era propedeutica alla verità cristiana. La Chiesa non interdice all'erudito, allo spirito fine, la coltura anche disinteressata delle lettere umane. S. Gregorio di Nazianzo (329-390 c.) scriverà: « Sullo stelo delle lettere antiche, cogli la rosa e lascia la spina ». Ma di solito il Cristiano è spinto a cercar le lettere per un fine più nobile che il semplice piacere estetico. La Chiesa è tutta protesa, prima all'apologetica, per rivendicare il diritto alla vita, poi alle grandi costruzioni dottrinali e teologiche, cui la controversia ereticale suppedita, di continuo, nuove occasioni a nuove istanze di precisazione, di completezza, di lindura anche formale.

Non ha, dunque, nè pensa ad istituire scuole sue per l'insegnamento profano: le basta disciplinarlo. Le « regole » agostiniane, intorno alla scuola e all'insegnamento (*De doctrina christiana*), attraversano l'età delle invasioni barbariche, — quando la coltura si salva nei chiostrì, — e giungono al Medioevo. La concezione medioevale del sapere è come simbolizzata dalle « *Summae* »: un sapere coordinato e convergente alla teologia: un tutto organico e sistematico: con un prodigioso sforzo di raccoglimento e d'unificazione, quale più non s'è verificato nella storia della coltura.

Era naturale che la Chiesa non rifiutasse né abbandonasse in mano altrui tale sintesi religiosa del sapere, e così si ritrovasse alfine a capo anche dell'insegnamento profano. Ma è altrettanto vero che la storia dell'istruzione e della scuola nell'alto medioevo, è quella sola degli sforzi tentati dalla Chiesa per conservare le scienze e salvare la civiltà, che i « barbari » mettevano a soqquadro. Dal V al VII sec., in particolare, il Clero, quasi solo, s'occupa della scuola: accanto alle scuole parrocchiali, che mirano soprattutto ad istruire i giovani « lettori », si hanno le scuole episcopali e quelle monastiche, da cui sorgeranno le Università.

Interessa notare che ognuna di queste scuole ha, nello spirito del tempo, la propria organizzazione: obbediscono a decreti conciliari o sinodali, fanno parte del « ministero » ecclesiastico dei curati e dell'istessa gerarchia. Così, ad es., le « piccole scuole » dove ha sede il Vescovo, sono tenute da lui in persona o da un membro del clero, suo delegato, per l'istruzione religiosa: per gli « elementi » da uno o più laici, sotto la sorveglianza d'un ecclesiastico. Dello stesso tempo sono le « scuole di carità », più umili ancora, che il Vescovo visiterà spesso, aperte per i poveri i quali non vogliono frequentare le « piccole scuole » a motivo della loro povertà: esse riducono l'insegnamento a poche cose essenziali, ma in compenso provvedono non di rado, il cibo e il vestito.

### *Medioevo.*

E' una favola che il M.E. sia tutt'un immenso secolo di oscurità e di barbarie. Dal sec. VI, le scuole parrocchiali, monastiche, collegiali, episcopali, sostituivano le « scuole romane ». Curioso notare che le stesse scuole destinate all'insegnamento secondario e superiore, come ad es. le monastiche e le episcopali, accolgono d'ordinario anche le classi elementari, per cui la speculazione del teologo o del filosofo si compie accanto al balbettio dell'abbici.

Con alterne vicende, queste scuole prosperano o decadono, ma la vigilanza della Chiesa sempre le rianima e sostiene: sono pressochè innumeri le decisioni conciliari e sinodali che

riguardano le scuole e l'obbligo degli ecclesiastici di considerare l'istruzione, specie quella della gioventù povera, come parte integrante del ministero sacerdotale.

Con Carlomagno si ha un periodo di grande prosperità, per la scuola: la Chiesa accetta e sollecita l'aiuto dell'impero, ma proprio con tale fatto, allora benefico, s'introduce nell'ordinamento scolastico cristiano un elemento eterogeneo, l'amministrazione laica, che di leggieri si farà autonoma e dottrinale.

L'ultimo grande atto della Chiesa, avanti l'età moderna, è l'erezione delle Università, create dal Papato, attraverso tutta l'Europa.

I Comuni ne creano, alla lor volta, di proprie spesso in gara con le grandi istituzioni ecclesiastiche; ma talora con intenti più spiccatamente artigiani ed artistici, dove l'influenza della Chiesa è minore, ma non assente. Lo stesso dicasi delle Corporazioni, che fanno della « casa » o « bottega » del padrone, una scuola per l'apprendimento artigiano: la Corporazione è ancora un organismo religioso, ma viene strutturandosi rapidamente come forza commerciale e consorteria; in pratica, dove si formi la « compagnoneria », questa si sottrae, per lo più, ad ogni diretta influenza della Chiesa.

### *La Rinascenza e la Riforma.*

Accanto all'ideale cristiano della vita terrena come preparazione a quella d'oltre tomba, nell'epoca moderna, che s'inizia con la Rinascenza, s'afferma la concezione pagana, che getta l'uomo in un individualismo sfrenato chiuso nell'orizzonte umano dove le arti, le lettere, le scienze inducono l'ultima idolatria del paganesimo, non più quella degli dei, ma quella dell'uomo.

I miti antichi, nei quali anche la Chiesa poteva scorgere un tenue lucore di realtà e di verità umana, — qualche cosa del segreto dell'anima, nell'attesa del Cristo, — con il reviviscente splendore umanistico, che attraverso lo studio raggiunge, d'un mondo passato, solo gli aspetti della bellezza e grandezza, stendono come un velo sul Cristianesimo e il suo Vangelo.

Non va dimenticato che i primi umanisti vengono dalle scuole cristiane e che l'Umanesimo è un prodotto della scuola classica. Ora, il classicismo, nella scuola religiosa, non era cercato per se stesso, ma per l'ovvia concezione che, fin da principio, — Mosè aveva preceduto Omero — la verità ed i suoi aspetti erano stati dalla natura, e quindi da Dio stesso, come avvolti da un velo. L'intelligenza dell'uomo non esiste, infatti, che nell'involucro d'un corpo; l'anima, poi, non è nei penetrali dello spirito? Per raggiungere l'anima occorre dunque, con l'acquiescenza dei sensi, quello dell'intelligenza. Così sul labbro di Cristo erano nate, per questa ragione istessa, le parabole, ed i profeti avevano usato il canto e la poesia, ed avevano comunicato, con tal mezzo naturale, la verità soprannaturale. Gli umanisti non giunsero a penetrare attraverso le forme dei loro miti, la verità interiore, « l'anima divina della verità », ch'è anzi s'avvolsero e ludificarono di quei veli che l'adombravano, cui prestavano inoltre il calore dei sensi, desti e precorrenti lo spirito, così che questo si ritrovò infine sepolto nella voluttà e pronto al ripudio del Cristianesimo.

In questo periodo, l'azione della Chiesa, nel campo scolastico, è volta soprattutto ai poveri.

La Riforma, che tosto s'abbattè sull'Europa, accumula, con le sue guerre religiose, un gran numero di rovine: arse e distrutte chiese, monasteri, biblioteche, fondazioni pie di cui vivevano le scuole di carità. La Riforma è figlia della Rinascenza, anche se con insegne anti-romane; così pur nel suo furore anti-cattolico, non può che modellarsi sulla Chiesa, e come questa, dove si stabilisce, con turpe abdicazione al principe ed alla potestà laica — « cuius princeps eius religio » — fonda le sue scuole.



## *Il Concilio tridentino.*

La Chiesa reagisce con il Concilio di Trento (1545-1563), forse la più grande assise del Cristianesimo, che la storia registri, i cui benefici effetti durano ancora. Ma, storicamente, un fatto che ha del carismatico, si produce intanto nella Chiesa, ed è il gran numero di Ordini nuovi e di Santi, che rivolgono il loro apostolato all'educazione del popolo, all'assistenza dei poveri e dei malati. Appaiono i Teatini (1524) di S. Gaetano, i Barnabiti (1533) di S. A. M. Zaccaria, le Orsoline (1535) di S. A. Merici, i Somaschi (1540) di S. G. Emiliani, i Fratelli di S. Giovanni di Dio (1564), l'Oratorio (1565) di S. F. Neri, i Camilliani (1586) di S. C. de Lellis, i Dottrinari (1597) di C. de Bus, gli Scolopi (1597) di S. G. Calasanzio.....

Nessuna di tali fondazioni, e non sono le sole, ignora la scuola e l'educazione nello stretto campo che le compete, anche se non v'attende di proposito.

La Rinascenza cattolica, nata dal Concilio di Trento, continua a svilupparsi lungo tutto il sec. XVII, in Italia, soprattutto, dove pullulano le Congregazioni religiose, gli Studi teologici, i Seminari, i Collegi ecclesiastici; nella Spagna, in Germania, in Francia nonostante le correnti gallicane, gianseniste, quietiste e la tristezza morale del suo « *grand siècle* ».

E' un'opera complessa, che la Chiesa esprime dal suo seno, con inesauribili risorse, mentre gli Stati, in generale, continuano, rispetto alla scuola, la « centralizzazione » già iniziata con Carlomagno ed i Comuni, sotto l'egida cristiana dapprima, ma poi dalla Rinascenza e dalla Riforma accelerata in senso anticristiano, dall'una, e anti-romano dall'altra, comunque volta sempre a sottrarre l'educazione all'influenza ecclesiastica.

Ma gli Umanisti declinano nella fatuità delle loro presunzioni.

L'Italia, che prima li aveva espressi, ne denuncia apertamente la vanità, il culto egoistico di se stessi, il disordine della vita privata, le adulazioni, le insincerità. La scuola, in Italia, almeno, proprio come diretta emanazione del Concilio di Trento, congiungerà ormai allo studio della forma, — non ripudiato, — lo studio delle realtà da quella espresse tanto che si genera un umanesimo nuovo, con un insegnamento reale, scientifico, pratico, se non proprio — ed è saggezza, anch'essa, — utilitario.

## *Umanesimo cristiano.*

La scuola cristiana vuole l'istruzione in quella misura ch'essa è utile alla moralità della vita, ponendo la coltura al servizio dell'uomo e l'uomo al servizio della società e concepisce la liberazione dall'ignoranza non solo possibile, ma doverosa, poichè senza di essa, l'uomo non raggiunge pienamente il suo fine nè in questo nè nell'altro mondo.

Questo è lo spirito di innumeri istituzioni educative e caritative della Chiesa, che s'apre a tutti i bisogni, a tutte le necessità, quando lo Stato e la Società civile o li ignora, o peggio, li rifiuta.

Basterà citare un S. Vincenzo di Paola, con i Preti della Missione, le Dame e le Figlie della Carità.

La Riforma, che ha il triste privilegio d'aver tenuto a battesimo il « capitalismo » di Stato e quello borghese, strappando il lavoratore alla famiglia e alla bottega, per immergerlo nei grandi complessi delle manifatture e delle industrie, accelerava il processo economico delle collettività, sia pure con il passo sanguinolento del « proletariato » fatto sinonimo di miseria e di fame; si venivano così creando situazioni nuove nella società del tempo. La disgregazione familiare seguiva quella sociale; rotta la sintesi dei valori umani, anche quello religioso, e forse più d'ogni altro, s'isteriliva.

Occorreva rifare l'uomo, con la sua individualità cristiana, che è nel mondo, ma non del mondo (Jo., XVII, II, 14) cioè, con la consapevolezza del suo destino eterno e della sua funzione sociale, l'uno e l'altra legati all'espletamento della sua personalità. Bisognava, con urgenza, sostituire alla famiglia, sede nativa e naturale delle fondamentali virtù individuali

e sociali anche sotto l'aspetto religioso, un organismo educativo efficiente che guarentisse l'individuo ricollegandolo alla Chiesa, alla famiglia e alla Società.

Sarà l'opera della scuola cristiana, cui si voteranno numerose Congregazioni religiose sì maschili che femminili.

### *L'anti-chiesa.*

Intanto, in seno alle numerose sette protestantiche inglesi, sotto la spinta delle filosofie sensiste e deiste, che fan capo a T. Hobbes (1588-1679), J. Locke (1632-1704) e D. Hume (1711-1776), nasce l'anti-chiesa, con le loggie massoniche, le quali mascherano con scopi morali e filantropici il satanismo della loro lotta contro il nome Cristiano. E' la prima organizzazione del genere delle forze del male, che trovano subito infiniti aderenti in Francia, da Fontanelle (1657-1757) a Bayle (1674-1706), agli scrittori dell'Enciclopedia (1752-1772) tra cui gli infami Diderot (1713-1782) e D'Alembert (1717-1781), superati appena da Voltaire, « il nemico personale di Cristo » (1684-1778) e l'utopista Rousseau, (1712-1778) nella loro nefasta influenza; in Germania, con Lessing (1720-1781), Herder (1741-1803) e soprattutto, con Kant (1724-1804).

La Rinascenza aveva inoculato il « laicismo » ai Governi. La Riforma aveva voluto la scuola di stato, per sostenere le proprie confessioni ed impedire quella romana. La Setta vorrà la scuola di stato « laica », con l'accezione agnostica sulle confessioni religiose e con l'esclusione di ogni e qualsiasi ingerenza ecclesiastica.

Il « regno di Satana », come fu detto, s'era di bel nuovo « ufficialmente » installato sopra la terra. Senza l'ausilio providenziale delle Congregazioni insegnanti, che opponevano la saldezza delle loro strutture e l'imponenza dei loro corpi e dei loro servigi sociali, la Chiesa avrebbe dovuto ridiscendere nelle Catacombe.

### *La rivoluzione francese.*

Ogni attentato contro Dio è un attentato contro l'uomo e la Società. La Rivoluzione francese (1789-1799) n'è il primo sanguinoso episodio e ben noto perchè occorra dilungarci. Ma va notato, che se lo Stato fa obbligatorio l'insegnamento, proclama al tempo stesso, con Dalton, ad es., che i ragazzi appartengono alla Repubblica prima che ai loro genitori. La Rivoluzione francese segna in tutti i Paesi cui giunge, un vero cataclisma nel campo della scuola e specie di quella religiosa. Giacchè, giova dirlo apertamente, la R. non fu solo sociale e politica, come troppi la considerano, ma « intenzionalmente » volle essere una rivoluzione religiosa, che sovvertisse tutto quello che comunque potesse dirsi cristiano. Nata dalla filosofia anticristiana del XVIII sec., pretese di sostituire a Dio, l'umanità ed assorbire nell'assolutismo di Stato, la libertà dei singoli. E' noto che cosa intendesse, ad es., Mirabeau, con il suo « *décatholiciser* », equivalente del nostro « laicizzare », con questo che, fallito il tentativo del culto e del sacerdozio di Stato, del vecchio rivoluzionario, ai moderni non è rimasta se non la voluta incoerenza dei principi, che solo dal Codice trarranno la norma morale.

### *Istituzioni cattoliche.*

Dieci anni di Rivoluzione hanno potuto scrivere molte pagine di sangue; ma la Chiesa non è venuta meno al suo mandato, anzi, conscia delle nuove urgenze, ha ancora moltiplicato le sue risorse ed i suoi sforzi educativi. Spesso ha rinunciato ad edificare un tempio, per non dover chiudere o per aprire una scuola. Dovunque i cattolici si sono mostrati degni dell'epiteto loro dato dal Cristo « Voi siete il sale della terra » (Matth., V, 13). L'opera loro, grave di sacrifici, ha fondato e mantenuto le istituzioni scolastiche e caritative necessarie. Accanto ai cattolici, un certo numero di Congregazioni religiose, hanno tenuto le scuole, con



eroismo ed abnegazione appena sospettati, vincendo e superando crisi sociali e demografiche, difficoltà ed ostilità preconcepite d'ambiente e legali, alternative politiche e precarietà di competizione e di funzionamento.

Confortata dall'augusta parola dei Pontefici e dal valido apporto dei suoi pensatori, la scuola cristiana non è soggiaciuta nè agli errori positivistici — resistendo allo pseudo-scien-tismo delle scuole herbartiane, ad es., — nè a quelli più allettanti dell'idealismo, — con lo pseudo-cristianesimo crociano, ad es., — nè ai sistemi individualistici, nè ai colletti-vistici... Ha sempre visto nell'alunno e nell'educazione quello che è « di sempre », che cioè l'uomo si forma con le virtù cristiane, che implicano la libera adesione ad una legge, attra-verso la quale ogni uomo realizza una personale relazione con Dio; non ha ceduto a sugge-stioni « politiche », pur lealmente servendo, nel vero interesse umano e nazionale, lo Stato; non alle mutevoli novità del momento pedagogico, pur rimanendo aperta e vigile ad ogni valore culturale e didattico, ad ogni istanza sociale...

Ma il settore dell'educazione e della scuola è forse quello che le è più conteso ed insidiato. Le ragioni sono quelle che risultano da tutto questo scritto: angustia di spiriti asserviti a consorterie o politiche o confessionistiche; concezioni anticristiane della vita e del mondo; odio contro Dio, il Cristo e la sua Chiesa.

### *Lo Stato.*

E' assurda la pretesa d'uno Stato che voglia crearsi un diritto educativo semplicemente per gli aiuti materiali ch'esso dà alla scuola e all'insegnamento, giacchè non fa che ammini-strare beni di cui è depositario, ma non padrone.

Quei soli diritti potrebbe semmai accampare, che si risolvono nel suo dovere di favorire l'educazione del popolo, il diritto d'intervenire per soccorrere, stimolare, integrare; e quelli negativi, rispetto all'educazione, che sono la sorveglianza e il controllo della funzione speci-fica della scuola, delle leggi morali e dei fatti amministrativi.

In nessun campo, ma soprattutto in quello dell'educazione, lo Stato può erigere a legge superiore ad ogni altra quella dei suoi interessi, veri o supposti che siano.

Neppure una delega, che sarebbe ugualmente arbitraria e non valida, trattandosi di diritti inalienabili, da parte della collettività, può autorizzare lo Stato a porsi come supremo moderatore della forma e del principio educativo per i suoi soggetti.

La civiltà moderna non dovrebbe più consentire feticismi, statolatrici. Si ride dell'onore divino reso all'Imperatore di Roma, anche se non si ignora che non andava ad un Nerone o ad un Caligola, ma allo stato da quelli impersonato, e poi si accetta che uno Stato si faccia altrettanto arbitro, che quelli, ponendosi come l'espressione d'una indiscussa e indiscutibile giustizia, nei confronti dei soggetti.

Anche Bailli, il sindaco di Parigi durante la Rivoluzione, diceva che quando parla la legge, la coscienza non può che tacere.

Poco importa che l'imposizione venga per decreto di uno solo o per una maggioranza parlamentare, le ambizioni e le violazioni sono sostanzialmente identiche.

Eppure è questo il procedere di molti Stati, anche al presente, pur dove non v'è l'as-solutismo d'una oligarchia più o meno ristretta, propria dei regimi cosiddetti « dittatoriali », in cui libito è licito, come per la Semiramide antica; ma vere, e non illudtrici aure di libertà.

### *La Chiesa.*

La Chiesa prescrive che si frequenti la scuola religiosa, che si eviti quanto è possibile quella neutra, che non si cerchi quella dichiaratamente atea o anticristiana.

Comunque, la famiglia, ch'è depositaria per natura del diritto educativo dei figli,

non potrà mai delegarlo ad altri senza controllo, e dove le circostanze obblighino a soggiacere all'arbitrio dello Stato o di particolari contingenze (corsi aziendali, ad es., di dubbia moralità) dovrà compiere un'azione tempestiva d'immunizzazione o prevenzione, o correttiva almeno.

I genitori sono responsabili anche davanti alla Chiesa dell'educazione dei figli, che il Battesimo ha fatto cristiani, e sotto l'aspetto religioso e sotto quello più genericamente morale ed umano.

Alla madre, la Chiesa affida la prima educazione cristiana del bimbo, riconoscendole come un'ammirabile ed insostituibile divinazione formativa e comunicativa anche nei confronti della prima vita spirituale. Al padre chiederà che l'educazione sia completa, non inficiata di egoismo o vanità; che la famiglia stessa, sia un « mezzo » idoneo e rispettoso di essa; e ne estende le responsabilità alla cerchia sociale cui immette o abbandona i figli. All'educando stesso fa obbligo d'una corrispondenza leale ed aperta. E all'educatore non cessa di ricordare l'altezza di una missione, che non dovrà invilire mai nel mestiere o misurare a prezzo di danaro, perchè Dio non affida le anime ad un mercenario, ed insisterà anzi su questo dato vocazionale della professione perchè il maestro non è tale solo quando insegna, ma in ogni istante della vita; e, a sollevarlo dal grave e quasi incomportabile peso delle sue responsabilità, gli ricorda come Dio, che pure ha disposto la danza dei mondi nel tempo e nello spazio e chiama all'essere tutte le cose, senza l'aiuto di alcuno, per l'ultima sua opera, ch'è la creazione del mondo morale nelle anime giovanili, ha voluto che gli fosse accanto il maestro.

Per questo ancora, la Chiesa non può abdicare alla scuola, perchè « uno solo è il Maestro » (Matth., XXIII, 8).

Fratel EMILIANO F.S.C.

### ATTENZIONE, per favore!

La Casa di Carità Arti e Mestieri si è trovata nella necessità assoluta ed improrogabile di addivenire all'acquisto di nuovo macchinario per il valore di milioni e milioni: e ciò in dipendenza dell'aumentato numero degli allievi; dell'aggiornamento obbligato delle attrezzature da adeguarsi al progresso della tecnica ed alle richieste dell'industria; dell'inserimento di qualifiche tecnicamente pregiate (quali, per esempio, gli attrezzisti stampisti) che non sono normalmente impartite per il costo elevato delle attrezzature di precisione, mentre sono indispensabili all'industria.

Si fa pertanto appello a tutti i nostri amici e simpatizzanti per una sottoscrizione, quanto più larga possibile, di "quote di collaborazione", fissate in Lire 2000 (duemila) ciascuna. Ne siamo profondamente grati.



# *Lineamenti programmatici di una Scuola di lavoro*

---

*Stralciamo dal discorso celebrativo tenuto dal direttore  
in occasione del trentennio della Casa di Carità Arti e Me-  
stieri, il brano riguardante gli orientamenti dell'Opera.*

Casa di Carità Arti e Mestieri: ecco una sintesi di termini fra i più cari al linguaggio umano e cristiano. Calore di domestica intimità, conforto di rapporti amichevoli e pacifici, grandezza dell'umana operosità.

Lo scopo di quest'Opera è di incarnare tali termini, di tradurli in sintesi operante, all'interno come azione educativa, all'esterno come movimento sociale.

Coloro che conoscono e che si adoprano a risolvere le crisi non solo economiche che travagliano il mondo della tecnica e della produzione, non potranno non trovare in quest'insegna una potente e suggestiva ispirazione.

La concreta situazione del lavoro truardata attraverso l'insegna di quest'opera, ci pone innanzi, soprattutto, una istanza educativa ed una istanza di solidarietà e di collaborazione sociale.

Le grandi vittime dello sviluppo industriale e produttivo quando venga condotto unilateralmente sono l'uomo in quanto personalità, e l'uomo in quanto relazione.

L'uomo in quanto a personalità, poichè si tenta di asservirlo, di succhiarlo nella funzione che è chiamato a compiere o che comunque gli viene imposta, l'uomo riconosciuto ed accolto solo per la qualificazione che contrassegna la sua prestazione.

E' in pericolo l'uomo in quanto relazione poichè pare che nella produzione debba essere sacrificata l'amicizia, che è vertice e modello di tutte le relazioni umane dentro e fuori delle imprese.

In quanto « Casa », questa istituzione sottolinea la necessità di affiancare ai cantieri ed alle officine l'azione formativa della scuola e si caratterizza come ambiente in cui tutto e ogni cosa converge all'educazione umana, sociale e cristiana delle giovani leve del lavoro, ispirandosi alla Famiglia, di cui integra l'opera.

Uno dei cardini dell'azione pedagogica che si intende svolgere è quello di considerare e di volere il mestiere e la produzione conseguente come fattori di dignità personale, come compiti di collaborazione e di solidarietà sociali.

Vogliamo essere uomini del nostro tempo, che accettano come un appuntamento di Dio il momento presente, che attraverso l'opera degli onesti e malgrado la malvagità dei cattivi, vedono la misericordia e la provvidenza divina reggere e rifulgere in tutte le cose: passate, presenti e future.

Il quadro offerto oggi dal lavoro produttivo è possente e grandioso, ricco di influenze benefiche formidabili, tuttavia porta con sè rischi e minacce che non affrontati in tempo potrebbero tradursi per l'uomo moderno in rovina e schiavitù.

Il nostro preciso compito è quello di concorrere a vivificare questo mondo grandioso della produzione in senso umano e cristiano.

Perciò, formare cristianamente « mediante » l'apprendimento e l'esplicazione di un mestiere, e non semplicemente sovrapponendo insegnamenti culturali alla pratica professionale, è uno degli scopi precipui di quest'opera.

Il mestiere infatti, in quanto momento creativo dell'uomo, importa impegno profondo, equilibrato concorso di facoltà fisiche, psichiche e intellettuali e forti virtù morali.

Non l'uomo dunque per la professione, ma la professione per l'uomo.

Perciò dobbiamo addentrarci sempre più nel processo umano e non solo tecnico, che ciascun mestiere comporta.

Ma con Gesù, alla luce del Suo esempio e del Suo Messaggio, sia per comprendere le interiori antitesi fra cui il lavoro umano si dibatte, sia per portarvi soccorso e soluzione liberatrice.

Risolvere infatti i problemi più profondi del lavoro, è sciogliere in una sintesi superiore di vita le contraddizioni che lo affliggono, cioè da una parte la spontaneità e la riereattività del produrre, la gioia della realizzazione, l'esaltazione della persona umana, dall'altra la serietà dell'impegno responsabile e la costrizione che lo disciplina, il dolore dello sforzo e della monotonia, la strumentalizzazione umana richiesta dalla prestazione professionale.

Risolvere queste contraddizioni è scoprire ed accettare il senso della vita che le renda aspetti per l'uomo, di un unico slancio elevato, slancio che sia ad un tempo riscatto e purificazione, sviluppo e sublimazione.

Ma questo senso della vita, così semplice e pur così complesso, è quello cristiano.

Ecco a quale profonda sorgente vogliamo attingere, ecco in quale prospettiva riteniamo di dover collocare il lavoro e l'insegnamento professionale, ecco con che cosa desideriamo stabilire per noi e per i nostri giovani fecondi e salvifici contatti.

Dal punto di vista didattico alla Casa di Carità Arti e Mestieri oggi ci si sforza di seguire sei regole di marcia per dare all'insegnamento pratico un forte mordente educativo.

La prima è di manifestare la rilevanza umana di tutto ciò che (utensili, strumenti, macchine, attrezzature, ecc.) costituisce l'ambiente di lavoro.

Bisogna difendere il giovane lavoratore dalla considerazione banale e piatta di ciò che lo circonda, bisogna che a poco, a poco, secondo un preciso programma, egli si renda consapevole, attraverso opportune presentazioni e convenienti spiegazioni, quale enorme patrimonio di esperienze e di lavoro umano è come condensato anche negli attrezzi più umili.

La seconda è quella di infondere nel giovane sicurezza e padronanza del suo lavoro, coltivandolo ad una attività razionalmente impostata e metodicamente condotta, tanto per garantire una migliore capacità di realizzazione con minimo impiego di mezzi e di energie, quanto perchè l'allievo si senta personalmente arricchito dalla propria opera professionale.

La terza è di stimolare l'intento produttivo affidando ai giovani lavori utili, di cui se ne illustrano l'impiego e l'importanza economica e sociale, e sull'esecuzione del quale l'allievo è anche invitato a pronunciarsi. Tutto ciò non a scapito delle esercitazioni didatticamente indispensabili all'acquisizione di un determinato mestiere, ma possibilmente includendole in lavori aventi un determinato senso produttivo.





Particolare della Casa di Carità Arti e Mestieri.

La quarta è di favorire la solidarietà nell'ambiente di lavoro, facendo eseguire lavori di insieme che richiedano il concorso di più categorie professionali.

La quinta è di presentare al giovane poco a poco e anche nei documenti di lavoro, un quadro reale e un ritmo di lavoro simili a quelli di un'officina moderna. Anzi l'allievo viene adibito anche a funzioni di collaudo e di segreteria di officina, presentando e richiedendo ogni cosa come stima e fiducia in lui e come prova di serietà, di probità oltre che di capacità.

La sesta è di assegnare possibilmente ai giovani degli ultimi anni, il macchinario e le attrezzature più moderne. Riteniamo che l'impiego di queste ponga nuovi problemi educativi proprio a chi intende preparare il lavoratore di domani e non quello di ieri. (Basti pensare, ad esempio, come le forti velocità e la grande potenza delle macchine di oggi siano tali da provocare delle vere crisi in lavoratori, anche provetti, ma di vecchio stampo, quando vi vengano adibiti).

« Casa » dunque la nostra opera, perchè il mestiere che vi si insegna non può rimanere puro strumento di produzione strumentalizzante, a sua volta l'uomo, ma deve attuarsi come consapevole e libera esplicitazione personale.

come trasfigurazione nobilitante il mondo, come riscatto e purificazione personale, come compito di fraternità fra gli uomini, e risposta ed imitazione della divina fecondità.

« Casa », perchè si ispira alla famiglia, ne integra l'opera, stabilisce con essa relazioni indispensabili all'educazione dei figli.

« Casa » perchè non solo nel lavoro educa l'uomo, ma lo coltiva altresì come valore tutto suo ed irripetibile dovuto ad una divina elezione.

In quanto « di Carità », quest'Istituzione fonda, alimenta e corona cristianamente seopi ed iniziative, e particolarmente si propone l'educazione dell'uomo, del lavoratore in quanto in lui è relazione coi suoi simili.

E' più propriamente sotto questo aspetto che la Casa di Carità Arti e Mestieri può intendersi come movimento sociale.

La specificazione « Arti e Mestieri » determina, per ciò che riguarda lo sviluppo delle relazioni umane, che il campo di azione più suo è il mondo del lavoro.

E' fra i ceti più impegnati della produzione che la Casa di Carità intende cooperare al consolidarsi di rapporti sempre più improntati alla comprensione e al rispetto reciproci, alla solidarietà e al rispetto conseguenti.

Con l'esempio di Gesù e nella presenza della Sua azione, l'intento è di assimilare le relazioni umane all'amicizia fraterna, pur nella loro bella e indispensabile varietà.

Le relazioni fra gli uomini sono compiutamente umane solo quando (pur con stili diversi a seconda dei motivi di incontro) si caratterizzano come amicizia, amicizia che è stima vicendevole e reciproca volontà di bene.

Quanti risentimenti può suscitare, infatti, una equa retribuzione quando non l'accompagna un palpito di stima e di compiacimento.

Come del resto, che penosi sentimenti può suscitare in chi la riceve, una prestazione professionale anche provetta, se vien data senza l'accento della collaborazione e il calore della fiducia e della simpatia.

Naturalmente la Casa di Carità Arti e Mestieri coopera allo sviluppo delle relazioni umane nel campo del lavoro con lo stile e con i mezzi che le convengono in quanto scuola, e scuola cristiana.

Perciò l'educazione del giovane all'amicizia operante si specifica nella formazione alla solidarietà e alla collaborazione cristiana.

Solidarietà con i compagni di lavoro, collaborazione con gli imprenditori ed i dirigenti.

L'illustrare il valore e la dignità degli uni e degli altri è l'inizio di questa formazione alla Carità.

Particolarmente la Casa di Carità intende trasformare la figura del lavoratore in quanto salariato, in quella più umana del collaboratore, infondendo nei giovani adeguata mentalità e coerenti atteggiamenti.

Fra gli imprenditori ed i dirigenti invece, la Casa di Carità Arti e Mestieri si propone di mantenere viva l'esigenza di concorrere a formare integralmente e professionalmente gli attuali e i futuri collaboratori.

Al di là dei sia pur leciti interessi, al di là delle istanze di stretta giustizia commutativa, la Casa di Carità lancia il suo invito in nome della dignità e fraternità che ci stringe a tutti gli uomini, a cominciare da quelli che il buon Dio ci ha posto più vicini.

Dal canto suo la Casa di Carità mentre apre gratuitamente la porta a chiunque sia in cerca di un mestiere e dei principi indispensabili ad una vita



operosa ed onesta, si pone a fianco delle aziende come ambiente in cui si formano maestranze capaci e animate di buona volontà.

Attualmente sono sei le aziende che hanno allacciato rapporti suscettibili di grandiosi sviluppi e di lusinghiere speranze (Michelin Italiana, Officine Moncenisio, Lancia, Giustina, Nebiolo, Viberti).

E' secondo le suestipite prospettive di azione educativa e sociale ispirate dall'insegna programmatica Casa di Carità Arti e Mestieri, che ci sembra di essere fedeli alla più pura e perenne tradizione umanistico-cristiana, e di contribuire a tradurla e a svilupparla nel mondo del lavoro, per consolidarvi nel modo più degno le grandiose conquiste, e per risolvere le angosciose antitesi e i conseguenti travagli che lo minacciano.

Insomma, la Casa di Carità è vigorosa affermazione circa la necessità e la importanza di una azione concretamente educativa a fianco dei luoghi di lavoro.

La produzione come compito di umana operosità e i rapporti umani che ne sono la premessa, il sostegno e lo scopo, esigono per essere difesi e sviluppati l'opera della scuola, non di una scuola generica o di evasione, ma di una scuola allo scopo impostata, una scuola che esalti il lavoro come affermazione di valore umano, come servizio di uomini a se stessi ed alla società.

Ma una scuola proprio perchè tale non può essere che autonoma e autonomamente collaborante.

In quanto integra la Famiglia e rappresenta la Chiesa, in quanto vi si celebra il disinteressato culto della Verità e dell'Amore, alla Casa di Carità è indispensabile il poter dire una parola sua, fortemente qualificata.

Solo rapporti strettamente personali e perciò compiutamente responsabili rendono possibile di allacciare fra docenti e discenti relazioni efficacemente educative. Ma tali rapporti personali non sono che l'espressione e il frutto di una benintesa autonomia.

Per la Casa di Carità l'autonomia non significa però isolamento, ma possibilità di efficace concorso e di franca collaborazione con chiunque intenda adoprarsi per l'educazione umana integrale e la formazione professionale dei giovani candidati al lavoro, onde ne consegue una società sempre più concordemente operosa e più cristianamente elevata.

I voti e i propositi conclusivi che formuliamo ci sono dettati dall'attività trentennale dell'Opera che oggi celebriamo.

Sul piano locale ci auguriamo con l'aiuto di molti generosi di ultimare presto l'intera costruzione, e proponiamo di intensificare ed estendere i rapporti con le famiglie da un lato e con le aziende e lo Stato dall'altro, di istituire corsi per nuove qualifiche professionali richieste, di potenziare macchinario ed attrezzature, di aumentare i sussidi didattici, e soprattutto di coltivare sempre meglio, cristianamente e professionalmente, i giovani che ci vengono affidati.

Sul piano nazionale proponiamo di estendere l'Opera appena ce ne sia data la possibilità e ci auguriamo che, per quello che concerne l'istruzione e l'addestramento professionale, si giunga presto a disposizioni che lungi dal mutilare la complessità dei problemi siano pienamente rispondenti alle esigenze dei giovani, della Famiglia, della Scuola e dell'intero settore produttivo.

Auspichiamo che la formazione delle giovani leve del lavoro non sia considerata solo come mero problema addestrativo, ma anche problema culturale ed educativo, cioè problema di dignità, di libertà, di collaborazione, di forte impegno morale e sociale.

Auspichiamo ancora che eventuali preoccupazioni accentratrici non ridu-

cano a rapporti vuoti e formali, le indispensabili dirette e ben caratterizzate relazioni tra Famiglia e Scuola di lavoro, e tra Scuole di Lavoro ed aziende, relazioni che solo possono essere basate sulla stima e fiducia reciproca e conseguente libera scelta.

La miglior soluzione è promuovere, aiutare la nobile gara fra le libere e ben caratterizzate iniziative periferiche, controllandone l'efficienza, incoraggiandone l'attività e fornendo ad esse i mezzi indispensabili alla riuscita.

Senza intensi rapporti di base, senza dedizione di uomini in prima linea, non è possibile mai dal vertice o dal centro condurre e sviluppare un'azione durevolmente costruttiva.

Con la ferma convinzione che la Casa di Carità Arti e Mestieri possa concorrere a trarre, dalla tradizione spirituale e culturale profondamente cristiana del nostro Paese, la parola risolutiva per i gravi problemi imposti oggi dallo sviluppo del lavoro e della produzione, ne imploriamo da Dio l'incremento e l'estensione, invitando a concorrervi tutti i generosi che desiderano assicurare alla Società e particolarmente ai giovani un avvenire di serena operosità e di concordia fraterna nell'Amore di Dio.

*D. C.*



Casa di Carità Arti e Mestieri: lato di via Orvieto.



# CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI

## ● Celebrazione del trentennio.

*Concluso il trentesimo anno scolastico della Casa di Carità Arti e Mestieri, i suoi dirigenti giudicarono conveniente fermarsi a guardare il lungo cammino percorso e chiamare a raccolta allievi, insegnanti ed amici, non per una manifestazione accademica, ma per un vero bilancio spirituale.*

*Questi tormentatissimi trent'anni snodatisi attraverso le convulsioni di due guerre mondiali hanno costituito il clima in cui è nata ed è vissuta la nostra Scuola, clima avventuroso e ricco di difficoltà d'ogni genere, nel quale tuttavia la Provvidenza di Dio ha inserito il suo piano di salvezza, che nulla ha potuto fermare e che si va manifestando sempre più grandioso. E' naturale perciò che i primi trent'anni della Casa di Carità siano stati movimentati e che una folla di ricordi si affacci alla nostra memoria, cercando di espandersi al di fuori, facendo rivivere per un istante fatti e persone, gioie e dolori.*

*Il 29 Gennaio 1956 giorno fissato per la celebrazione, vide alla Casa di Carità, riuniti nell'unico locale capace, che serve da cappella e da aula magna, autorità, insegnanti, allievi ed amici: S. Em. il Card. Fossati, Arcivescovo, Sua Ecc. l'On. Armando Sabatini, Sottosegretario al Lavoro, l'avv. Amedeo Peyron, Sindaco di Torino, il rappresentante del Prefetto di Torino, l'avv. Andrea Guglielminetti, in rappresentanza della Provincia di Torino, un bel gruppo di industriali, fra cui l'ing. Robert Daubrée, presidente della Soc. Michelin e il comm. Merlonghi in rappresentanza dell'Unione Industriale di Torino, un gruppo di patronesse, capeggiate dalla Sig.ra Bianca Giletti Bellia, numerosi insegnanti ed antichi insegnanti ed un folto gruppo di allievi ed antichi allievi.*

*Il presidente della Scuola, dr. Tessitore, dopo brevi parole di saluto e di ringraziamento agli intervenuti rievocò la figura dei fondatori dell'opera, Fra Leopoldo Musso o.f.m. e Fr. Teodoreto S.C. perpetuamente vivi e presenti in spirito in questa loro Casa e sicuramente avviati verso la glorificazione. Ricordò gli amici defunti: il cat. Baiano, gli insegnanti Giuliano e Verzetti, la zelatrice Sig.ra Racca, e infine l'On. De Gasperi che fu sempre largo di appoggi.*

*Citò al plauso comune gli insegnanti più anziani, ai quali veniva offerto in premio una penna stilografica e una matita d'oro: Giovanni Rebaudengo, l'ing. Fisanotti, l'ing. Gerini, il geom. Grabbi, il geom. Rosazza, i Sigg. Massia, Tordella, Unia, l'ing. Dematteis prefetto degli studi.*

*Rievocando poi gli inizi dell'opera e le difficoltà che ne accompagnarono lo sviluppo, il presidente proseguì:*



S. Em. il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino assiste alla cerimonia celebrativa. Alla sua destra è S. Ecc. l'On. Armando Sabatini ed alla sua sinistra l'avv. Amedeo Peyron, Sindaco di Torino. Sta parlando il Direttore della Scuola.

« Riportiamoci col pensiero al primo dopoguerra, e precisamente a quel turbolento 1922, che vide incendiare molte Chiese di Torino.

Alla barriera di Milano si era andato formando un agglomerato di case senza volto, entro le quali una povera gente venuta dai paesi e avulsa dal suo ambiente conduceva una vita dura, economicamente difficile e spiritualmente misera, senza tradizioni e senza avvenire.

Ad essa si era dedicato un povero prete, di vita austera e di carità inesausta, Mons. Michele Mossotto, il quale con infiniti stenti aveva costruito una Chiesa, dedicandola con nome augurale a N. Signora della Pace, e si sforzava di riunire e di condurre tutte quelle anime, che erano come pecore disperse e senza pastore.

Proprio contro questo prete si scagliò una folla incosciente e proprio questa Chiesa venne devastata e incendiata. Mi par di vedere ancora le campane divelte, gli altari profanati e le rovine fumanti e di sentire ancora il doloroso stupore per questa strana incomprendione popolare, che si rivolta contro chi più di tutti si affanna per il suo bene e trasforma le giuste rivendicazioni sociali in atti di ribellione che la allontanano da Dio e sono la sua rovina temporale ed eterna.



Questa era la situazione che si presentava ai Catechisti allorchè si affiancarono al Parroco di N. Signora della Pace, offrendogli la loro collaborazione.

Bisognava far cadere tanti pregiudizi, riguadagnare alla Parrocchia il suo prestigio, e richiamarvi tanta parte della popolazione che se ne teneva sospettosamente lontana.

I ragazzi che le famiglie lasciavano per lo più abbandonati a se stessi, affollavano i cortili della Parrocchia e la loro catechizzazione costituiva già un problema, tanto più grave e urgente in quanto allora era bandito dalle scuole pubbliche ogni cenno di religione.

Ma poi bisognava pensare ai giovanotti e agli uomini, che si tenevano lontani dalla Chiesa.

E allora venne l'idea della scuola professionale, che avrebbe potuto richiamare gli adulti alla Parrocchia e che in quel tempo di disoccupazione assai diffusa avrebbe costituito indubbiamente un grande aiuto per la ricerca di lavoro e il miglioramento della loro condizione professionale.

Nessuno pensava di istituire un'opera scolastica autonoma, nè di riesumare la questione della « Casa di Carità » per la quale si era tanto battuto Fra Leopoldo, la quale sembrava ormai tramontata, sebbene qualcuno ne soffrisse ancora in silenzio.

Si stava semplicemente in quella vigile attesa che il Vangelo raccomanda, cercando di eseguire nel miglior modo possibile il proprio compito e tenendosi pronti ad ogni eventuale cenno della Provvidenza.

La Provvidenza intervenne, ripetutamente, in molte maniere, ci svelò gradatamente i Suoi disegni e ci condusse ad attuarli senza che ce ne accorgessimo.

Se mai vi fu un'opera nella quale sia visibile l'intervento di Dio questa è la « Casa di Carità Arti e Mestieri ».

Il Signore parve scherzare: nessuno faceva progetti e tutti lavoravano a realizzare un progetto, che si scopriva man mano sempre più grandioso. Le linee maestre ne erano state tracciate dal Frate cuoco del Convento di S. Tommaso in scritti così sgrammaticati da stancare il lettore, però l'attuazione era incominciata prima di studiare quegli scritti. Le decisioni più impegnative e più determinanti furono prese dopo discussioni e preghiere, ma talvolta, lo confessiamo candidamente, furono il frutto di un errore di calcolo, il quale nascondendo in parte la realtà persuase ad infilare una strada che diversamente nessuno avrebbe avuto il coraggio di infilare.

Ci fu un momento in cui credemmo di esserci sbagliati e pensammo di avere commesso delle imprudenze troppo gravi, ma mentre con la tragedia nell'anima pensavamo al modo di liquidare ogni cosa senza danno di alcuno, la nostra navicella che faceva acqua da tutte le parti (e non si trattava soltanto di difficoltà finanziarie) si normalizzò dolcemente da se stessa e riprese a cam-



Un'occhiata sul pubblico, durante il discorso del Presidente della Scuola.



È al microfono Sua Eccellenza l'On. Armando Sabatini, Sottosegretario al Ministero del Lavoro (seduto, a sinistra di chi guarda, è l'ing. Robert Daubrée, Presidente della Michelin Italiana).



minare più spedita che mai. Anzi la situazione divenne assai migliore che per l'addietro.

Iddio ha voluto qui marcare vigorosamente che Egli è l'Autore di tutto. E ciò ravviva ad un tempo la nostra riconoscenza a Dio e la nostra fiducia nell'avvenire.

Se le difficoltà sono molte sappiamo di chi è la causa che agitiamo ed essa ci appare sempre più grande, investendo non solo i massimi problemi dello uomo, che sono quelli dei suoi rapporti con Dio, ma anche quelli contingenti, che deve affrontare nella sua condizione terrena.

Nella « Casa di Carità » brilla in tutto il suo splendore l'integralità dell'uomo viatore verso il cielo e abitatore della terra e la connessione intima di tutti i suoi rapporti, di tutte le sue manifestazioni, di tutte le sue necessità. Essa è un luogo di convergenza e di diramazione di tutte le forze sociali, religiose, culturali, civili, economiche, ecc. che qui si raccolgono per potenziare l'uomo ed arricchirsene, per preparare nuove generazioni per un domani migliore.

Per questo siamo lieti di salutare qui i Rappresentanti della Chiesa e dello Stato, della Città e delle famiglie, della scuola e del lavoro, quasi felice sintesi di tutte le attività umane.

Ci auguriamo che la collaborazione di tutte queste forze, in cui è il segreto della vita sociale, si intensifichi sempre più a favore di quest'Opera e da essa irradii benefica dovunque può giungere una sua eco. Rinnoviamo il ringraziamento a tutti gli intervenuti e li invitiamo ad unirsi a noi per riconoscere i benefizi fattici dal Signore e renderGli il debito tributo di lode e di gratitudine ».

*Dopo le parole del Presidente si distribuirono i premi agli allievi più meritevoli dell'anno scolastico 1954-55: diplomi, medaglie, libretti di risparmio e oggetti diversi, forniti da Enti pubblici e da benefattori privati.*

*Quindi il Direttore della Scuola, dr. Conti, lesse il discorso commemorativo, rilevando vigorosamente le caratteristiche dell'opera, lo spirito, gli intenti, le realizzazioni, i propositi.*

*Nelle precedenti pagine di questo bollettino, sotto il titolo « Lineamenti programmatici di una Scuola di lavoro », riportiamo uno dei passi salienti del discorso, che venne assai elogiato dalle autorità presenti e lungamente applaudito da tutta l'assemblea. Il testo completo verrà pubblicato sul Notiziario della Casa di Carità.*

*Conchiuse la celebrazione l'On. Sabatini con un notevole discorso, compiacendosi dell'opera svolta dalla nostra Scuola e tracciando le direttive a cui si ispirano i pubblici poteri per la formazione e il perfezionamento della mano d'opera qualificata.*

# ÉCHOS DES FRÈRES

Comme nous l'avons expliqué au Numéro précédent, nous avons pris la détermination de rédiger cette rubrique en français afin que tous les Frères qui le veulent bien, puissent la suivre. Nous commençons donc par publier un résumé de nos parutions précédentes, c'est-à-dire, du Numéro 3 de Mai-Juin 1950, et jusqu'au 13 mai 1956.

Cette rubrique ne mentionne que les données dont nous avons une connaissance directe.

## MAISON GÉNÉRALICE

Le T. H. Frère Athanase-Émile, Supérieur Général, envoie la Circulaire no. 328 de la St. Joseph 1949 (La Pieuse Union de Jésus Crucifié et de Marie Immaculée) à toutes les maisons de l'Institut des Frères.

Le Président Général de l'Union est invité à faire des causeries aux Seconds-Novices de Rome et Bordighera.

Le Bulletin de l'Institut des Frères des Ecoles Chrétiennes, édité à l'occasion du tricentenaire de la naissance de St. Jean-Baptiste de La Salle et dédié à plusieurs communautés religieuses, réserve l'honneur de la première citation à l'Union des Catéchistes.

Le T. H. Frère Denis, Vicaire Général, a la bienveillance de manifester sa vive satisfaction au sujet de « la très belle reproduction » de l'image de Jésus Crucifié (telle qu' on la voit imprimée sur les feuillets: « Dévotion à Jésus Crucifié »), grand format 32x48, en couleurs, en vue de la campagne entreprise par l'Union pour ramener « Jésus Crucifié dans les familles ». Une contribution généreuse est remise à Turin.

## ITALIE, Rome

Au premier Congrès National de la Jeunesse Lasallienne d'Action Catholique le T. C. F. Assistant Général cite l'Union des Catéchistes comme l'exemple à suivre en ce qui concerne l'orientation spirituelle et les oeuvres d'apostolat. Il communique que la dénomination « Jeunesse Lasallienne d'Action Catholique » sera complétée dorénavant de l'adjonction « de Jésus Crucifié et de Marie Immaculée ».

## Turin

Le Frère Cecilio est nommé Assesseur général de l'Union.

La *Rivista Lasalliana* se prodigue à tous moments pour l'Union, avec un dévouement sans pareil.

Au Collegio San Giuseppe on organise des cours du soir pour ouvriers, sur l'exemple de ceux de la Maison de Charité Arts et Métiers.

## Giaveno (Turin)

A l'Istituto G. Pacchiotti on propage la Dévotion à Jésus Crucifié et l'on célèbre les « Journées du T. S. Crucifix » avec une grande ferveur. Des cours du soir pour ouvriers sont organisés et prospèrent.

On a décidé de construire une section de la Maison de Charité Arts et Métiers de Turin. On a déjà acheté l'emplacement et l'on est en train de mettre au point le projet de cette construction.

## Biella (Vercelli)

Au Convitto Biellese on crée le groupe des Catéchistes de Jésus Crucifié et de Marie Immaculée.

## Rome

On crée le Centre pour la diffusion de la Dévotion à Jésus Crucifié, au Colle La Salle, 181 via dell'Imbrecciato (pour le District de l'Italie du Centre et du Sud). On tire à cent mille exemplaires la Dévotion, aux frais de ce Centre. On organise magnifiquement de grandes « Journées du T. S. Crucifix ». On incite à recourir à l'intercession du vénéré Frère Teodoro.

## ALLEMAGNE, Kirnach-Villingen

Une quantité de feuillets de la Dévotion est demandée.

## ARGENTINE, San Isidro

On introduit la pratique de la Dévotion perpétue le afin de susciter des vocations catéchistiques.

## AUSTRALIE, Castle Hill et Bankstown

Des quantités considérables de feuillets de la Dévotion sont demandées à Turin.



## BELGIQUE, Passy-Froyennes

On pratique la Dévotion. Des oboles sont envoyées périodiquement à Turin. Un Frère anglais perfectionne la traduction de la Dévotion en anglais.

### Mons

On gagne à la cause de la diffusion de la Dévotion une zélatrice digne d'être signalée: Mlle Elza Gysel.

### Ciney

Au Mont de la Salle on crée pour le district sud, un centre pour la diffusion de la Dévotion. On tire sur place à dix mille exemplaires la Dévotion en *flamand*. Cette édition est suivie d'une autre. Une campagne très active est menée en faveur de la Dévotion et de l'Union, au moyen des publications périodiques faites par le district. On distribue des feuillets de propagande aux retraitants. La Dévotion est diffusée en plusieurs langues; en français, en anglais, en allemand, en italien, en puisant des quantités considérables aux stocks de Turin. La Dévotion est pratiquée aussi au Congo Belge. Deux congrégations religieuses féminines adoptent la Dévotion qui devient une prière de communauté. Des listes comptant un nombre de zélateurs et d'inscrits de l'Union sont adressées périodiquement à Turin. Une notice sur la Dévotion, tirée de l'*Entre-nous* de Neuchâtel, est envoyée à toutes les maisons de Belgique et du Congo Belge ainsi qu'à toutes les maisons provinciales de l'Institut. Et pour couronner cette magnifique activité, aussi fervente que dévouée, on a tout récemment sollicité de chaque membre de procurer au Centre de Ciney l'adhésion d'un nouvel inscrit, par an, de sorte que, les inscrits et les zélateurs se chiffrant à présent à 1866, dans dix ans le groupe de Ciney atteindrait le chiffre inouï de 1.910.000 membres! Ce serait bien trop beau. De toute façon, ce qui compte, c'est la volonté ferme d'y aboutir.

## BRÉSIL, Canoas

On pratique la Dévotion depuis longtemps. On a édité une plaquette de 32 pages intitulée *O Instituto Secular da Pia Uniao de Jesus Crucificado e Maria Imaculada*. On crée le Centre brésilien pour la diffusion de la Dévotion. Le nombre des feuillets de la Dévotion, en portugais, imprimés sur place, s'élève à 22.000 exemplaires en trois éditions. Le Vicaire général de Porto Alegre, après avoir approuvé ces éditions, jugeant que « cette prière est

vraiment catholique », se met à la pratiquer lui-même. Une paysanne, habitant une ferme très éloignée et isolée, parvient à gagner à elle seule à la Dévotion cent inscrits, au prix de qui sait combien de sacrifices. Elle se nomme Antonia Vibolla. Il faut la citer: elle le mérite bien. Le centre de Canoas tient la première place jusqu'à ce jour comme recrutement de zélateurs et d'inscrits de l'Union. Dans l'*Anuario de Santo Antonio* 1955 a paru un article intitulé « *O Crucifixo que falôu* » (Le Crucifix qui parla) que nous n'hésitons pas à placer au rang des meilleurs qui aient été publiés sur la Dévotion, Fra Leopoldo et Frère Teodoro: tant se dégagent de cet article une âme ardente et fidèle ainsi qu'un caractère ferme et dévoué. On comprend aisément que Canoas ait souscrit pour trois cents images de Jésus Crucifié, grand format, comme adhésion à la campagne entreprise par l'Union et que nous venons de mentionner plus haut.

## CANADA, Sainte-Foy

La Dévotion y est à l'honneur.

### Montréal

A l'occasion du tricentenaire local quatre Frères ont suivi un itinéraire parfaitement organisé à travers leur district, cinq mois durant pour faire connaître aussi la Dévotion à Jésus Crucifié.

## COLOMBIE, Barranquilla

C'est un Frère de l'Institut Gratiuito La Salle qui, b'en vaincu du rôle que l'Union jouera dans le monde, nous a fait pour le premier des propositions concrètes en nous demandant de faire partir deux Catéchistes de Turin pour Barranquilla afin d'y établir l'Union et d'y fonder une école professionnelle industrielle d'après le modèle de la Maison de Charité Arts et Métiers de Turin. Ces propositions n'ont pu hélas se réaliser à cause du nombre trop réduit des Catéchistes. Sur l'initiative de ce Frère on tire, sur place, à quarante mille exemplaires la première édition de la Dévotion aux frais d'une maison de Frères. On rédige de même des articles concernant la Dévotion et l'Union, publiés dans un quotidien et dans un hebdomadaire de la ville. La pratique quotidienne de la Dévotion a pour but d'obtenir la grâce que l'Union s'établisse dans le monde entier. Dans la grande salle de l'Institut Gratiuito La Salle l'image de Jésus Crucifié (conforme à celle qui est reproduite dans les feuillets de la Dévotion) est dressée à la place d'honneur. Mgr. l'Evêque de Barranquilla

Ila, au cours d'une allocution très heureuse, appelle cette image « Le Christ du grand Retour ». On en demande à Turin 500 exemplaires, grand format, comme adhésion à la campagne mentionnée plus haut.

#### **Bogota**

Le C. F. Visiteur s'associe à l'intention de cette campagne et souscrit pour son district cinq cents exemplaires.

#### **CUBA, La Havane**

On veut fonder un siège de l'Union et l'on se met en contact avec Turin.

#### **EGYPTE, Alexandrie**

On crée le centre de diffusion de la Dévotion pour l'Égypte. Premier tirage: cinq mille exemplaires, en arabe.

#### **EQUATEUR, Quito**

Des élèves-catéchistes des Frères demandent d'examiner les Règles et Constitutions de l'Union.

#### **ESPAGNE, Cambrils**

On crée le centre de diffusion de la Dévotion pour les districts d'Espagne, de Panama et du Pérou. Premier tirage: dix mille feuillets.

#### **ETATS-UNIS, Elkins Park, Penna**

On fait des causeries sur la Dévotion et sur l'Union.

#### **Evanston (Ill.)**

La Revue *La Salle Catechist* publie un article sur l'Union.

#### **Barrytown (N. Y.)**

Le T. C. F. Visiteur Général traduit en anglais les Règles et Constitutions de l'Union.

#### **FRANCE, Vannes**

La Dévotion est récitée chaque jour.

#### **Paris**

On fait des causeries sur la Dévotion et sur l'Union.

#### **Dijon**

On fait des causeries sur la Dévotion et

sur l'Union au cours d'une retraite de Frères.

#### **Nantes**

Un professeur de l'École Secondaire St.-Joseph du Loquidy prononce sa consécration d'élève-catéchiste associé de l'Union.

#### **Reims**

Le C. F. Pro-Visiteur se met en contact avec la Présidence de Turin afin de faire connaître la Dévotion et l'Union.

#### **ALGÉRIE, Philippeville**

On se met en contact avec Turin en vue d'organiser un centre de diffusion de la Dévotion, et l'Union des catéchistes.

#### **GRÈCE, Thessalonique**

On traduit la Dévotion en grec.

#### **HONDURAS, San Pedro Sula**

Le Cher Frère de Barranquilla, dans son nouveau poste de travail, commence son oeuvre de diffusion de la Dévotion.

#### **IRLANDE, Kilmacow, Waterford**

*The Messenger of the Divine Child* publie un article qui témoigne d'un très vif intérêt pour l'Union et ses oeuvres.

#### **LIBAN, Beyrouth**

Au cours des retraites d'été, on fait des causeries sur la Dévotion et l'Union.

#### **MALÉSIE, Penang**

La Dévotion est récitée au cours des cérémonies ayant lieu à l'occasion du premier centenaire de l'établissement des Frères en ce Pays.

#### **MAURICE (Ile), Curepipe**

On commence à répandre la Dévotion.

#### **NICARAGUA, León**

Un groupe de jeunes gens a donné son nom à l'Union comme zéloteurs.

#### **PANAMA, Panama**

On fait des causeries sur l'Union et la Dévotion, au Second-Noviciat.



### **PÉROU, Arequipa**

Un premier tirage de feuillets de la Dévotion est bientôt suivi d'un autre. Des élèves et anciens-élèves donnent leur nom à l'Union comme zélateurs.

### **POLOGNE, Czestochowa**

On traduit la Dévotion en polonais.

### **SUISSE, Neuchâtel**

Des élèves provenant des cantons de langue allemande y suivent un cours préparatoire de commerce, qui dure un an. Ce bref séjour représente une difficulté sérieuse pour l'établissement d'un siège de l'Union. Toutefois, des tentatives très appréciables

sont faites pour réaliser ce but. Entretemps, on propage la Dévotion, dans les langues allemande et française. On fait des causeries sur la Dévotion et sur l'Union. Le Président Général de l'Union est invité à une réunion d'anciens-élèves. La revue bimestrielle « *Entre-nous* » qui s'intitule à présent « *Face à la vie* », dédie à l'Union une rubrique spéciale; outre cela, elle consacre à l'Union une dizaine de petits articles afin d'en répandre la connaissance parmi ses lecteurs. L'image de Jésus Crucifié est reproduite avec cette inscription « *die grosse Rückkehr zum Gekreuzigten* » (le grand Retour au Crucifié), à utiliser comme carte postale. On imprime et répand des brochures, rédigées en allemand et en français, sur la Dévotion et sur le vénéré Frère Teodoreto..

## **CENTRES de L'UNION chez les FRÈRES qui impriment et répandent la DÉVOTION à JÉSUS CRUCIFIÉ**

BELGIQUE, Ciney, *Mont de La Salle* (Frère Macorat de Jésus F. S. C.) en flamand.

BRÉSIL, Rio Grande do Sul, Canoas, *Instituto São José* (Irmão Anselmo Eduardo F. S. C.) en portugais. —

COLOMBIE,, Barranquilla, *Instituto Gratuito La Salle*, *Apartado Aéreo No. 398*, en espagnol.

EGYPTE, Alexandrie, *Prucure Générale des Frères pour l'Egypte*, 28 Sidi-el-Wasti, (Frère Ambroise-Maurice F. S. C., *Collège des Frères Marie*, Port-Saïd), en arabe.

ESPAGNE, Cambrils (Tarragone), *Escuela del Magisterio de la Iglesia San Juan Bautista de La Salle*, pour les districts de l'Espagne, de Panama et du Pérou, en espagnol.

ETHIOPIE, Chéren, *Scuola San Giuseppe* (Fratel Adriano di Maria F.S.C.), dans la langue du Tigré.

GRÈCE, Thessalonique, *Collège Gréco-Français de La Salle*, 10 rue Franque (Frère Polycarpe-Augustin F. S. C.), en grec.

ITALIE, Rome, *Colle La Salle*, 181, *via dell'Imbrecciato*, (Fratel Saturnino F.S.C.), en italien.

POLOGNE, Czestochowa, en polonais.

SUISSE, Neuchâtel, *Institut Catholique de Jeunes Gens* (Frère Dominique F. S. C.), en français et en allemand.

N. - B. - Outre ces Centres, il en existe encore un autre au CANADA, Ste-Foy, dont nous attendons des précisions.

## A V I S

*La Présidence de l'Union se tient avec grand plaisir à la disposition de tous les chers Frères qui désireraient lui poser des questions.*

*Elle tient à souligner dès à présent que la Dévotion à Jésus Crucifié ne se compose pas de cinq prières séparées (dont chacune s'adresse à une plaie du divin Sauveur). Bien au contraire, il s'agit d'une seule prière qui doit être récitée tout entière, sans interruption. Cette prière forme un tout. Ce fut ainsi que la pratiquèrent Fra Leopoldo ofm. et le Frère Teodoreto F. S. C. Ce dernier, interrogé à ce sujet, confirma ces directives. De plus, aucune adjonction ne doit y être insérée.*

## A V V I S O

L'Unione Catechisti riceve frequenti richieste di preghiere e di novene al Fratel Teodoreto ed a Fra Leopoldo onde ottenere grazie per loro intercessione. Al fine di disciplinare in unità di tempo e di intenti queste pie pratiche, si è stabilito di fissare, ogni mese, la recita di una novena dal 4 al 12 con chiusura al 13, e di un'altra dal 18 al 26 con chiusura al 27 (i giorni di chiusura corrispondono a quelli del transito dei due Servi di Dio). Tutti i Catechisti, i Fratelli, gli Zelatori sono invitati ad unirsi in preghiera, in quelle due decadi, chiedendo ai due santi Amici di intercedere presso Dio per le grazie richieste.

Si possono seguire questi consigli di unione in preghiera: a) S. Messa e Comunione per le intenzioni; b) recita della Divozione; c) preghiera per la glorificazione dei due Servi di Dio; d) accettazione ed offerta del proprio lavoro, delle pene e delle gioie in ispirito di intercessione e di riparazione.

L'unione di preghiera, con i bisognosi di grazie, sarà così completa, collettiva ed efficiente. Le grazie saranno attribuite all'Intercessore, al quale i richiedenti sono ricorsi.



# GRAZIE E FAVORI

---

## **attribuiti all'intercessione dei Servi di Dio Fratel Teodoreto F. S. C.**

Dovendo essere sottoposto ad un difficile intervento chirurgico per il quale i medici avevano espresso le loro ampie riserve, mi sono rivolto con fede viva e con piena fiducia al Servo di Dio Fr. Teodoreto affinché per sua intercessione mi ottenesse da Gesù Crocifisso la grazia e l'aiuto che mi erano necessarie in tale grave circostanza.

La mia fede e le mie ansie non furono deluse.

Nonostante le difficoltà sorte durante l'operazione tutto si è risolto benissimo ed ora la mia guarigione è ormai certa. Pertanto con animo profondamente riconoscente per la evidentemente grazia ricevuta sento il dovere ed il desiderio di manifestare apertamente il mio vivo e devoto ringraziamento all'umile e grande intercessore Fr. Teodoreto, e di invocare il suo potente aiuto per ottenere, in ogni ora della vita, la divina protezione di Gesù Crocifisso su me e sulla mia famiglia.

Torino, 30-11-1955

Geom. GIOVANNI AMORE  
Via Silvio Pellico 34

La mia bambina di un anno, Rizzi Elena, si ammalò di intossicazione generale con tonsillite. Corsi al pronto soccorso dell'Ospedale Vittorio Emanuele della città. Qui, il medico di turno, vedendola in condizioni estreme e di un colorito terreo, crollò il capo come per dire « non c'è nulla da fare ». Tuttavia volle praticare una iniezione.

Io, vedendo il caso grave, la portai subito a casa per curarla meglio e chiamai il medico di famiglia. Si fece con precisione la cura adatta, ma la febbre il 13 gennaio è ancora a 39 gradi. I bambini della Scuola « Istituto Leonardo da Vinci » pregano Fr. Teodoreto. Alle ore 21,30 mio marito mette sotto al cuscino l'immagine di Fr. Teodoreto con la « Divozione » a Gesù Crocifisso.

Immediatamente la temperatura comincia a scendere e l'indomani nella mattinata è perfettamente guarita.

Con un certo timore le si somministra un po' di nutrimento. L'appetito però aumenta sempre, dorme placidamente, le analisi dell'urina sono negative, è in piena salute.

Ora è tornata la pace e la gioia nella famiglia e sono sicura che Fr. Teodoreto, amico del Santissimo Crocifisso, ci proteggerà sempre.

Dr. PIETRO BONACCORSI  
La mamma Allegra Maria in Rizzi

Catania, 20 gennaio 1956  
Dr. PIETRO BONACCORSI, medico

## **... e Fra Leopoldo O. F. M.**

Nell'anno 1952, la famiglia Masocco, di Cisterna d'Asti, avendo la figlia Anna ammalata di pleurite, invocò il Servo di Dio Fra Leopoldo applicando la sua immagine sull'inferma e questa guarì perfettamente e rapidamente, come attesta il medico.

P. IGNAZIO RISSO OFM  
Canale d'Alba

Bezzio Caterina offre L. 3.000 (tremila) in ringraziamento a Gesù Crocifisso, che per intercessione di Fra Leopoldo ha fatto trovare l'impiego al figlio Francesco.

BEZZIO CATERINA

Una persona a me molto cara è stata colpita da un attacco bronco polmonare per cui dovette essere ricoverata all'ospedale per alcuni mesi.

Mi rivolsi a Fra Leopoldo colla promessa, se ritornava guarita, che avrei pubblicata la grazia con un'offerta.

Ora è a casa e sta bene. Adempio la promessa e ringrazio sperando che Fra Leopoldo ci protegga sempre.

A. P.

Circa due anni or sono, la Sig.ra Monegaldo Regina investita da un cavallo in fuga, venne portata all'ospedale di Casale Monferrato con una spalla rotta e diverse parti del corpo ammaccate e contuse. Le venne fatta la trazione, ma la spalla non migliorò e venne deciso che dopo averle fatto riprendere forza sarebbe stata necessaria un'operazione. Intanto le si sviluppò una polmonite, che la ridusse in fin di vita. Quando le figlie della paziente (madre di cinque figli) mi portarono questo responso, io sentii l'impulso di rivolgermi al Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso, nativo di Terruggia, del quale pochi anni prima, si era iniziata la causa di Beatificazione. Mi rivolsi a lui con fede, con confidenza, con fervore, pregandolo di intercedere presso il buon Dio per la guarigione della povera inferma, ormai condannata. Ed il caro Santo volle ascoltare le mie preghiere; la carità di Dio tocca dalle preghiere del suo servo buono e fedele fece il miracolo. La polmonite dopo di aver portata l'ammalata fino alle porte dell'eternità, venne vinta. Il pericolo di morte cessò, e a suo tempo, anche il male fu vinto. Rimaneva però ancora da guarire la spalla, ed i medici temevano ancora molto, perchè dopo ogni operazione, vi è pericolo di polmonite e se questa si fosse manifestata una seconda volta, data la debolezza dell'ammalata, chissà come se la sarebbe cavata. E qui si manifestò più visibilmente l'intervento divino. Quella spalla che nessuna trazione aveva potuto guarire, quel bracc'ò e quelle dita, che non si potevano più muovere; un giorno, come tocche da divina grazia cominciarono a rispondere ai desideri dell'ammalata. Prima furono le dita, poi la mano incominciò a poter reggere le posate, poi la spalla, di modo che, in neanche un mese, lo poveretta potè tornare in seno alla sua famiglia; se non proprio guarita, in piena convalescenza, mentre i medici medesimi si mostravano meravigliati di questa guarigione. E due anni sono trascorsi, ma la Sig.ra Monegaldo lavora, può accudire alla sua numerosa famiglia, e se sente qualche disturbo, come tutti al mondo, non sta però più disturbata dall'arto ferito. Di questo ringrazio il buon Dio, la Divina Provvidenza, ed il Santo servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso, che volle ascoltare la mia preghiera, ed essermi intercessore presso il trono dell'Altissimo.

Nell'atto di rivolgermi al Servo di Dio, promisi che se ricevevo la grazia questo avrei comunicato a chi di dovere; e forse lo avrei dovuto fare prima. Ma in questi tristi anni la mia casa venne visitata da molte malattie e dalla morte. Ma non voglio morire io pure senza fare conoscere la misericordia di Dio.

Questo testimonio io Savina Signorelli in Martinetti anche per la Regina Monegaldo.

Unisco alla presente missiva L. 1.000 (mille) come omaggio al Santo servo di Dio, di cui quasi ogni giorno recito la preghiera.

18 maggio 1954.

SAVINA SIGNORELLI IN MARTINELLI

Via Rivetta 13 - Casale Monferrato

Il Sig. Amore Pietro, dimorante a Torino, in Via Lanfranchi 14, desidera rendere pubblicamente grazie a Dio per l'ottenuta guarigione, per intercessione di Fra Leopoldo, del figlio Gian Luigi di anni otto.

Il fanciullo accusava infatti dolori al ventre in forma acuta e il medico riscontrava peritonite grave.

Il caso era quasi disperato poichè il piccolo da dodici ore rimetteva il cibo, in seguito ad occlusione intestinale, ed infine si dovette ricorrere all'ossigeno per prolungare la vita del bimbo.



I genitori si rivolgevano allora al Signore invocando per l'intercessione di Fra Leopoldo Maria Musso la guarigione del figlio.

Ed il professore chiamato d'urgenza la sera per un consulto, constatava il mattino appresso la completa guarigione.

AMORE PIETRO

In occasione di una gravissima malattia di mio marito, seguita da intervento chirurgico urgente, sul buon esito del quale non mi venne data alcuna speranza, mi sono rivolta a Maria SS. Immacolata con l'intercessione di Fra Leopoldo, invocando la salvezza del mio diletto e promettendo che avrei reso noto il fatto a codesta Pia Unione.

Il mio carissimo ammalato ha superato felicemente l'intervento ed ora si trova in via di guarigione.

Ringrazio con animo infinitamente grato la Santissima Vergine ed il mio venerato intercessore Fra Leopoldo.

25 gennaio 1953.

MARIA FERRARIS RAMEZZANA  
Via Verceili 5 - Casale Manferrato

La Sig.ra Masoero Rosa desidera esternare la sua riconoscenza a Fra Leopoldo. Sofferente di artrite deformante a un ginocchio e dichiarata inguaribile da diversi dottori, si è raccomandata insistentemente a Fra Leopoldo con la recita della Divozione alle cinque piaghe.

Questo per porre fine alla lunga e costosa cura di iniezioni e di applicazioni marinerapiche.

Da mesi ha sospeso le cure e attribuisce all'intercessione di Fra Leopoldo il suo miglioramento che le ha tolto il dolore vivo e che le permette di muoversi liberamente.

MASOERO ROSA  
Via Vanchiglia 16 - Torino

Trovandosi mio fratello, Sinisi Luigi, senza un proficuo lavoro da nove anni ed essendosi rivolto invano alle diverse conoscenze per occuparlo, con la famiglia e con quanti compresi alcuni catechisti, conobbero le nostre necessità, intensificammo fiduciosi le preghiere al Servo di Dio Fra Leopoldo Musso, recitando ogni giorno la Devozione a Gesù Crocifisso.

Nell'aprile del corrente anno il Direttore d'una importante Ditta, che solo provviziionalmente ebbi la fortuna di conoscere, assumeva il fratello alle dipendenze di questa, aiutandolo a superare, da vero padre, i gravi ostacoli d'ambientazione, non solo, ma dandogli anche con un modesto affitto un alloggio per la sua famiglia: moglie e due bimbi.

La sistemazione del fratello, date le circostanze e gli avvenimenti difficili che l'hanno accompagnata, è senza dubbio una delle grazie più importanti da attribuirsi all'intercessione del Servo di Dio Fra Leopoldo e desidero, pertanto, che sia pubblicata sul bollettino, perchè sia conosciuta la potenza della sua intercessione presso Dio e, soprattutto, l'efficacia della recita quotidiana della Divozione a Gesù Crocifisso fatta con retta intenzione.

Torino, 2 agosto 1954.

MARIO SINISI

Nell'estate scorsa, la mia famiglia ebbe bisogno di una grazia molto importante e preclara.

Con molta fiducia, io e tutti i miei familiari ricorremmo a Gesù Crocifisso, pregandolo che, per intercessione del Servo di Dio Fra Leopoldo, volesse concederci la grazia implorata.

Iniziammo la recita della « Divozione a Gesù Crocifisso »; altre pie persone facenti parte dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata unirono le loro preghiere e la grazia invocata non tardò ad esserci concessa con sommo nostro conforto. A distanza di parecchi mesi, constatata la stabilità della grazia stessa, rendo pubblica testimonianza all'efficace intercessione di Fra Leopoldo consigliando quanti hanno bisogno di grazie a ricorrere alla sua intercessione, praticando nello stesso tempo la « Divozione a Gesù Crocifisso », sicuri della protezione del Servo di Dio.

Prof. PIETRO GUGLIELMINOTTI  
Via Bottego 8 - Torino

## NECROLOGIE

### • *Fratel Arcangelo F.S.C. (prof. Umberto Tagini).*

Chi non ricorderà sempre la sorridente amabilità del Fratel Economo del Collegio San Giuseppe, sempre premuroso nell'usare una cortesia, sempre pronto a rivolgere a chiunque una parola buona?

Noi, catechisti, lo avemmo intimo. Lo conoscemmo infatti ragazzo, diligente allievo di catechismo alla parrocchia San Massimo. Intravista in lui una anima potentemente attratta da Gesù Sacramentato, lo accompagnammo alla Unione per presentarlo al Direttore Fratel Teodoro. E tosto si accese in quei due cuori una santa amicizia di emulazione verso le più alte vette della perfezione.

Il giovane Tagini diventa Fratel Arcangelo delle Scuole Cristiane. E' uno dei migliori frutti che l'Unione ha donato all'amata Congregazione di San Giovanni Battista de La Salle.

« Sono poi molto contento » gli scrive tra l'altro il Fratel Teodoro l'8 gennaio 1924 « che abbia l'incarico di ristabilire la cara Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, perchè così rende a Gesù ed a Maria SS. un pochino di quello che ha ricevuto nell'Unione stessa ».

Ed ancora (lettera del 14 maggio dello stesso anno): « ... Mi rallegro però molto delle belle e preziose grazie che il nostro unico Bene Gesù Le va facendo per rendere l'anima di Lei sempre più bella. Corrisponda nel miglior modo possibile, tenendosi però sempre nella pace, nella fiducia, nell'abbandono in Gesù, Maria, Giuseppe e nel nostro S. Padre ».

Come abbia corrisposto il giovane Fratello alla grazia di Gesù ed alle esortazioni del santo Fondatore dell'Unione, non è possibile riassumere in breve. Ma fu tutta una vita di fervore, di dedizione, di carità verso Dio e verso il prossimo a tal punto che facciamo voti che se ne raccolgano le memorie a edificazione di chi vuole raggiungere, come lui volle, la santità nella consacrazione a Dio consumata per la salvezza delle anime.

### • *Fratel Bonaventura F.S.C. (prof. Bartolomeo Vercelli).*

Vedendo lui, ci pareva che il Fratel Teodoro vivesse ancora un po', in lui, visibilmente. Come se la vita del nipote, Fratel Bonaventura, prolungasse quella del venerato Zio. C'era infatti rassomiglianza d'aspetto fisico e di fisionomia morale.

Per molti anni addetto all'amministrazione del poverissimo Istituto Artigianelli di Genova e poi del Collegio San Giuseppe di Torino, assolse ogni suo



compito con fede e zelo illuminati, rivelando sempre e dovunque un elevato spirito di carità.

Amò i Catechisti come componenti della sua famiglia e per tutti si prodigò con l'appoggio autorevole delle sue innumerevoli amicizie genovesi e torinesi: per cui la sua memoria è benedetta da molti in questi due grandi centri.

Ora, ottantenne, anche il Fratel Bonaventura ci ha lasciati. Con lui è scomparso per noi uno della nostra stessa famiglia. Con animo profondamente addolorato ci inchiniamo dinanzi alla sua salma, implorando da Dio per lui il premio delle anime elette.

---

Ci uniamo riverenti in preghiera per la pace delle Anime dei *Fratelli Gioccondino, Innocenzo e Cassiano* delle Scuole Cristiane, ai quali ci lega viva riconoscenza per essere stati compartecipi degli ideali del Fratel Teodoreto e per aver avuto per l'Unione tratti di affettuoso interessamento.

---

Raccomandiamo vivamente alle preghiere di tutti gli Aggregati dell'Unione le seguenti nostre generose Zelatrici, recentemente scomparse: *Elvira Dogliani ved. Ajassa; Luisa Asti ved. Gianoli e Rosina Personnaz ved. Marcato.*

(g. c.)

---

## Di paese in paese.

*Scrivè Fra Leopoldo nel suo Diario che i Fratelli delle Scuole Cristiane hanno buon gusto e sanno far bene le cose. Altrimenti detto, i Fratelli sono dei signori.*

*Mi tornano queste parole alla mente ora che chiudo il libro del Fratel Leone di Maria sul « Fratel Teodoreto ». Veramente non potrebbero cadere più a proposito.*

*Un Postulatore Generale, di una Comunità di raggio mondiale, con tutte le molteplici incombenze che gli sono annesse e connesse, non teme di sovraccaricarsi di un nuovo peso: quello di scrivere la vita d'un suo Confratello, morto a più di ottant'anni. Dunque, a vita più lunga, maggior mole di documenti da raccogliere e più grave fatica. Poichè non si tratta soltanto di una vita, ma di una prima vita: prima in ordine di tempo. E che cosa lo spinge a farlo? Un pensiero che è un'inquietudine ed insieme un gran segno d'affetto, umile per di più. Quasi si scusa: « nessuno lo vuol fare. Lo farò io ». Perchè il tempo scorre veloce. E tra i testimoni oculari, quelli che sono già vecchi, possono andarsene in un batter d'occhio e lasciarci senza deposizione: più preziosa per più lunga consuetudine di vita. Ed ha ragione, l'autore. Alcuni tra i più autorevoli deponenti, il Fratello Bonaventura ed il Fratel Arcangelo, per esempio, muoiono poco dopo aver commesso all'indagatore la loro testimonianza.*

Le testimonianze, dunque, sono molte. Anzi, si può dire senza tema di sbagliare, tutte quelle che si potevano raccogliere. Ciò che offre, all'ordinatore di esse, un altro appiglio per non esporsi alle luci della ribalta. « In fondo » mormora ancora « non sono io che ho scritto: ho soltanto coordinato. Il libro, l'abbiamo scritto tutti insieme: i testimoni ed io ». Anche se questa improba fatica (così pazientemente, razionalmente e chiaramente condotta, pietra su pietra, mattone accanto mattone, dalle fondamenta fin su, al tetto) faccia risaltare il disegno armonioso del costruttore a scapito della fluenza scintillante ed estrosa dello scrittore. (Cioè: « scrittorello », come si qualifica lui, per infliggersi l'ultima botta e così scomparire del tutto).

Ma stia certo il generoso architetto (che ha saputo affrontare sporgenze anche ardite). Stia certo. Voglia o non voglia, lo scrittore autentico scappa fuori lo stesso, qua e là, fra la trama del tessuto, senza lacerarne i fili. E per coglierne la statura, basterebbe, da sola, quella deliziosa e gustosissima pagina di « Giustificazioni », premessa al testo, la quale scoppietta di battute e di arguzie come fuoco di camino alla famiglia che è richiamata a raccogliersi intorno al suo tepore.

Stia certo, caro Fratel Leone di Maria! Se — come effettivamente è — sacrificio da parte Sua c'è stato, quel Suo scomparire così affettuosamente devoto è la più bella e degna cornice al Suo disegno dell'Eroe. L'essersi fatto sgabello perchè vi salga su, gigante, il Santo — e perchè molti, ad imitazione di Lui, si facciano simili — costruisce realmente granitico il primo scalino verso quella glorificazione che è nei nostri voti.

Di che tutti noi lettori, presenti e futuri, vicini e lontani, per lingua e paese, Le siamo di gran cuore grati.

il viandante

*È uscito il libro del*

*FRATEL LEONE DI MARIA*

**FRATEL TEODORETO**

**(Prof. Giovanni Garberoglio)**

Casa Editrice A. & C. - TORINO - Via Andrea Doria num. 27

L. 500

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri debbono essere esclusivamente ed esattamente intestati all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, Torino

Autor, del Trib. di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949 - Dir. Resp. Dott. Carlo Tessitore - Arti Grafiche Conti - Torino  
Mons. Pietro Caramello, Revisore Ecclesiastico.